



**Dipartimento di Scienze Politiche**

Cattedra di Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici

## **Il Movimento Indipendentista Siciliano**

Ch.mo Prof. Andrea Ungari

---

RELATORE

Ruggiero Pellegrino Matr.098412

---

CANDIDATO

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo 1.....</b>	<b>5</b>
<b>1. Le origini dell'Indipendentismo siciliano .....</b>	<b>5</b>
<i>1.1 L'amministrazione fascista in Sicilia .....</i>	5
<i>1.2 Lo sbarco alleato e il mito del grande complotto .....</i>	10
<i>1.3 La fondazione del Movimento Indipendentista Siciliano .....</i>	13
<b>Capitolo 2.....</b>	<b>17</b>
<b>2. Le correnti interne al MIS.....</b>	<b>17</b>
<i>2.1 Andrea Finocchiaro Aprile e il separatismo liberale.....</i>	18
<i>2.2 Antonio Canepa e l'EVIS .....</i>	21
<i>2.3 La corrente aristocratico-agraria .....</i>	24
<b>Capitolo 3.....</b>	<b>29</b>
<b>3. Gli ultimi anni del Movimento .....</b>	<b>29</b>
<i>3.1 I moti dei «Non si parte!».....</i>	29
<i>3.2 La fine del partito .....</i>	30
<i>3.3 Le cause dell'insuccesso dell'indipendentismo .....</i>	35
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>38</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>40</b>
<b>ABSTRACT .....</b>	<b>41</b>

## INTRODUZIONE

Fascismo, mafia e Seconda guerra mondiale si intrecciano nelle vicende del Movimento Indipendentista Siciliano (MIS), un partito che ha avuto inizio e fine nell'arco di pochi anni e ha svolto un ruolo secondario sul piano nazionale, ma influente su quello regionale, in quella pagina di storia che ha visto la morte e la rinascita dello Stato italiano. In questa tesi la trattazione si concentrerà sull'analisi del movimento indipendentista e dei suoi affiliati, che raggiunsero l'apice della loro attività nel breve periodo che va dal '43 al '46, partendo dall'avvento del regime e dell'amministrazione fascista nell'isola, con l'intento di fornire una cornice di contesto storico ai fatti presi in esame.

L'indipendentismo in Sicilia fu senza dubbio molto diffuso in tutti gli strati della popolazione, dal contado, alla classe notabiliare e infine all'aristocrazia. Fu espresso dalle correnti politiche più disparate e di ogni colore, dai liberali ai comunisti, dagli aristocratici reazionari ai democratici. La condizione particolare di isola e la mescolanza di popolazioni diverse dovuta alle innumerevoli dominazioni straniere resero la Sicilia, come scrisse Giuseppe Giarrizzo nell'introduzione a *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, meno di una nazione, ma più di una regione. Questa connotazione intrinseca del popolo siciliano è da considerare una delle cause prime della nascita di un separatismo così forte nell'isola. Il fenomeno separatista, con il sostegno della mafia e il banditismo di Salvatore Giuliano furono segnali che il caos scoppiato in Sicilia in seguito alla fine dell'Italia fascista non poteva essere sedato con il modello di stato precedente alla guerra, rivelando tutta la necessità del più ampio decentramento che troverà la sua espressione nell'autonomia e nel regime di regione a statuto speciale. Il ruolo del MIS in questo processo verso l'autonomia sarà anche motivo dell'esaurimento della base elettorale del partito, causandone la dissoluzione nel 1951.

Nel primo capitolo viene presentato il contesto storico di riferimento. Nella prima parte, una rassegna degli eventi principali del fascismo in Sicilia permetterà di comprendere le radici dell'indipendentismo e i primi moti a esso collegati. Nella seconda parte del capitolo verrà illustrato lo sbarco degli alleati e il famigerato collegamento con la mafia. Il capitolo si conclude infine con la nascita del MIS e la trattativa diplomatica del leader indipendentista Finocchiaro Aprile con gli alleati.

Il secondo capitolo costituisce un'analisi dei protagonisti e delle correnti principali dell'indipendentismo, in particolare l'approfondimento di figure come Andrea Finocchiaro Aprile, Antonio Canepa, Lucio Tasca e i duchi di Carcaci. Si entrerà nel dettaglio per quanto concerne la corrente aristocratico-agraria del movimento, il comunismo sicilianista di Canepa e l'indipendentismo liberale moderato di Finocchiaro Aprile.

Il terzo e ultimo capitolo è dedicato agli ultimi anni del Movimento prima del suo scioglimento e al suo insuccesso. Nell'ultima parte dell'elaborato una riflessione sul ruolo svolto dal MIS nello sviluppo dell'autonomia regionale e la redazione dello Statuto siciliano.

## Capitolo 1

### 1. Le origini dell'Indipendentismo siciliano

Le radici dell'indipendentismo siciliano sono profonde e radicate dentro la storia, la cultura e il carattere dei siciliani. Un popolo che ha subito per la gran parte della propria storia il dominio di potenze straniere fin dai tempi antichi, quando le colonizzazioni Fenicie e poi Greche spinsero i Siculi, i Sicani e gli Elimi nell'entroterra, privandoli delle loro coste. I colonizzatori Greci furono i primi a distinguere geograficamente la Sicilia (*Σικελία*) dal resto delle colonie Italiane (*Μεγάλη Ἑλλάς*) e con il tempo nell'isola venne infuso un senso di esclusiva appartenenza alla terra madre, e nella percezione popolare si sviluppò una lontananza rispetto al continente molto maggiore dei 3,14 chilometri di mare che separano Scilla e Cariddi. Antonio Canepa, politico e politologo siciliano, professore di Storia delle dottrine politiche all'Università degli Studi di Catania volle cominciare con queste parole “*La Sicilia ai Siciliani*”, il pamphlet considerato uno dei testi cardine dell'Indipendentismo Siciliano: «La Sicilia è un'isola. Da ogni parte la circonda il mare. Dio stesso, nel crearla così, volle chiaramente avvertire che essa doveva rimanere staccata, separata dal continente. Ecco ciò che la geografia ci insegna».<sup>1</sup>

Il Movimento Indipendentista Siciliano (MIS) fu il partito politico che nel periodo di attività dal 1943 al 1951 fece sue le istanze separatiste insite nell'animo isolano di molti siciliani. Il MIS fu fondato durante la guerra, sotto il regime fascista, per questo motivo in questa trattazione si comincerà da una breve ricostruzione dell'esperienza fascista in Sicilia negli anni che seguirono l'ascesa di Mussolini, perché fondamentale per comprendere il contesto storico e l'attività del partito in quei turbolenti anni.

#### 1.1 L'amministrazione fascista in Sicilia

In quel periodo di poco più di vent'anni che corre tra la marcia su Roma e l'armistizio di Cassibile, le condizioni degli abitanti della Sicilia furono messe a dura prova prima dall'amministrazione fascista, poi dalla guerra. I siciliani non nutrono mai molta fiducia nei confronti del governo e numerose rivolte e proteste armate lungo gli anni fecero sì che neanche il governo di Roma ne nutrisse nei confronti dell'isola. Infatti, fin dal Risorgimento, dopo aver accolto con gioia l'arrivo di Garibaldi, i siciliani si pentirono presto di tanto entusiasmo, e dopo settant'anni di unità nazionale segnati da malcontento e alcuni scontri<sup>2</sup>, i ceti più poveri nutrono rabbia nei confronti delle nuove istituzioni e

<sup>1</sup> A. CANEPA, *La Sicilia ai Siciliani*, Mangenes, Milano, 2021, p.1.

<sup>2</sup> Nel 1866 scoppiò la rivolta cosiddetta del sette e mezzo per l'amministrazione inefficace e lontana dai cittadini, l'imposizione fiscale e ragioni di genere culturale, come l'abolizione da parte di funzionari statali dei festeggiamenti di Santa Rosalia il 4 Settembre. Nel 1893-94 la repressione dei fasci siciliani dei lavoratori da parte dell'amministrazione crispina.

il rancore fermentò tra la gente. Proprio quando il momento sembrava propizio per la rivolta definitiva che avrebbe liberato la Sicilia dal governo italiano che veniva percepito come una dominazione straniera, l'avvento di Mussolini interruppe rovinosamente i sogni dei secessionisti dell'isola a tre punte. Scrive Canepa di questo momento: «Non è un'esagerazione dire che, nel 1919, la Sicilia domandò la resa dei conti. Era tempo che si facessero i conti!».<sup>3</sup> In quegli anni effettivamente ci furono dei fermenti di autonomismo e indipendentismo come il Comitato d'azione autonomista di Manfredi De Franchis o la rivista *La Regione*, fondata da Antonino Pipitone Cannone, nella quale, come è facile immaginare, si promuovevano i diritti e gli interessi dei siciliani.<sup>4</sup> Un altro movimento che, però, non ebbe seguito fu l'Unione Siciliana, già fondata nel 1914 e diretta da Sebastiano Consoli, sindaco di Trecastagni, volto a: «Protestare contro le tasse ingiuste e i generi alimentari inquinati, per liberare la Sicilia dai ladri, dai truffatori, dagli sfruttatori, e far rinascere in noi isolani la nostra fierezza, i nostri diritti, la nostra ricchezza».<sup>5</sup> Bisogna citare anche il quindicinale *Sicilia Nuova*, organo autonomista siciliano, nel quale uno dei protagonisti dell'indipendentismo, il conte Lucio Tasca Bordonaro scrisse famose parole che infervorarono i separatisti: «Io rivendico al popolo di Sicilia l'onore di aver conservato nell'animo la fiamma secolare dell'indipendenza».<sup>6</sup> Ultimo, ma non per importanza, il Movimento autonomista siciliano fondato da Federico De Maria nel maggio del 1919. Il movimento si sviluppò nell'ambiente del giornale *La Fronda*, appartenuto allo stesso De Maria. Una volta soppresso dal regime fascista, i suoi membri continuarono l'attività di antifascismo clandestinamente.<sup>7</sup> In questo clima di insofferenza generale verso lo Stato, il regime che venne instaurato negli anni successivi rappresentò una battuta d'arresto e una ferita aperta per i separatisti, che non potendo più godere del pluralismo dello stato liberale, furono costretti a mettere da parte la fiamma dell'indipendenza per tempi migliori.

Lo sviluppo del fascismo in Sicilia ebbe un corso atipico rispetto al resto d'Italia, con un particolare divario nei confronti delle regioni del nord. Dalla formazione il 23 marzo 1919 dei Fasci di combattimento, i dettami del pensiero sansepolcrista ebbero poca presa sul popolo siciliano e si registrò tutto sommato una bassa adesione allo squadristo, che era presente per lo più nella Sicilia orientale, nel siracusano.<sup>8</sup> Il fascismo siciliano comincerà a prendere consensi dalla fine del 1920 e gli inizi del '21, quando nel giugno di quell'anno venne proclamato a Messina il primo congresso siculo-calabro, al quale parteciparono trentacinque sezioni.<sup>9</sup> Le violenze del fenomeno squadrista si

---

<sup>3</sup> A. CANEPA, op. cit., p. 36.

<sup>4</sup> *Ivi*, p.39.

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> *Ibidem*

<sup>7</sup> G. C. MARINO, *Storia del separatismo siciliano: 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 24.

<sup>8</sup> F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 2 voll., Sellerio, Palermo, 1984-87, p. 352.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 354.

riversarono presto contro i centri del potere politico socialista, in particolar modo distruggendo numerose Camere del lavoro lungo il territorio.<sup>10</sup> Tuttavia, a riprova della poca significanza del fascismo siciliano della prima ora, le sezioni dell'isola non parteciparono alla marcia su Roma e in quell'anno gli iscritti al partito ammontavano a poco più di diecimila.<sup>11</sup> Le ragioni della partenza a rilento del fascismo in Sicilia sono probabilmente da individuare nella mancanza di una rete industriale e di una classe operaia sviluppati come nelle regioni della pianura padana, di conseguenza, anche il socialismo ebbe uno sviluppo tardivo e inefficace nell'isola, e il fascismo, che ne è la reazione, non ebbe i presupposti necessari per una maggiore diffusione.

È proprio dal 1922, però, che le cose iniziarono a cambiare. Il primo governo Mussolini ricevette l'appoggio da parte di tutti i parlamentari siciliani all'infuori del socialista agrigentino Cigna e ben quattro siciliani furono inclusi nella squadra di governo, tra i quali il celebre filosofo neoidealista Giovanni Gentile come ministro dell'Istruzione. Alle elezioni del 1924 il quadro era cambiato. Il consenso verso il Partito Nazionale Fascista era notevolmente cresciuto, anche grazie all'abilità di Mussolini di spogliare le liste liberali della loro base elettorale. Il listone nazionale fascista ottenne un risultato quasi insperato, il 70,4% dei voti, un successo superiore e non di poco rispetto alla media nazionale del 66,3%, sebbene fossero candidati nel listone liberali di spicco, quali Antonio Salandra, Vittorio Emanuele Orlando e Enrico de Nicola.<sup>12</sup> In seguito, molti deputati liberali dopo aver constatato la deriva verso la quale il Paese stava scivolando passarono all'opposizione e poco dopo si dimisero. Coloro che non seguirono la stessa scelta furono costretti a farlo.

L'azione del fascismo si concentrò in un primo momento nel rimuovere dagli uffici pubblici tutti coloro che erano avversi al partito, in particolare attraverso lo scioglimento di 24 consigli comunali, la sostituzione di quasi tutti i prefetti e la rimozione dei questori poco collaborativi.<sup>13</sup> Dopo aver saldato la presa sull'amministrazione locale, il regime si dedicò all'ammodernamento ideologico dell'isola, scardinando tutte le vecchie tradizioni e i rapporti semifeudali tra i contadini e l'aristocrazia latifondista.<sup>14</sup> È famosa la persecuzione alla quale il regime diede inizio nel 1923 nei confronti di numerosi accademici italiani tra i quali Lombardo Pellegrino, professore e parlamentare, che decise di protestare in Parlamento. La manifestazione provocata dal professore messinese fu detta, "del soldino". Si svolse a Messina, Catania, Girgenti, Caltanissetta, Trapani, Siracusa e altre città meridionali al di là dello stretto ma non ebbe il successo sperato perché nonostante l'appello di Lombardo Pellegrino la manifestazione non ebbe l'appoggio di altre forze politiche antifasciste.

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 356.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 354.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 352-353.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 365-366.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 382.

Durante il viaggio in Sicilia del 1924 il Duce pronunciò un discorso ad Agrigento nel quale preannunciò le azioni repressive alle quali avrebbe dato seguito negli anni a seguire: «Vi dichiaro che prenderò tutte le misure necessarie per tutelare i galantuomini dai delitti dei criminali. Non deve essere più tollerato che poche centinaia di malviventi soverchino, immiseriscano, danneggino una popolazione magnifica come la vostra». <sup>15</sup> Senza farsi attendere, Mussolini nominò nel 1925 il prefetto Cesare Mori, <sup>16</sup> capo delle forze di polizia con il compito di sgominare la mafia. <sup>17</sup> Mori divenne famoso per le sue tattiche aggressive e spesso controverse nell'affrontare la criminalità organizzata, arrivando ad assediare paesi interi per non lasciare ai mafiosi nessuna possibilità di fuga. <sup>18</sup> Utilizzò metodi innovativi di indagine, inclusa l'infiltrazione di informatori e l'uso di testimonianze protette. Inoltre, confiscò i beni dei criminali e perseguì sia i membri di spicco che gli affiliati della mafia. Durante il suo mandato a Palermo, Mori effettuò una serie di arresti significativi, tra cui quello di Don Vito Cascio Ferro, un importante capo mafioso dell'epoca. La sua determinazione nel combattere la mafia lo rese una figura temuta da molti siciliani e acquisì notorietà come nemico implacabile della criminalità organizzata. I poteri speciali che erano stati conferiti a Mori erano talmente autoritari da infrangere persino alcune norme dello Statuto Albertino. Per essere arrestati dalle forze di polizia era sufficiente il sospetto o la semplice reputazione di appartenere a un'associazione a carattere mafioso. <sup>19</sup>

Senza dubbio la mafia prese un colpo non indifferente dall'operato spregiudicato di Mori, ma se da una parte gli sforzi del prefetto riuscirono a ripulire gli uffici pubblici dalla presenza di criminali mafiosi, dall'altra la pretesa di aver debellato la mafia una volta per tutte venne delusa largamente nel dopoguerra, quando l'organizzazione criminale tornò con rinnovato vigore. La propaganda fascista fece della sconfitta della mafia un motivo di vanto tale che ancora oggi si ricorda il regime come l'unico governo che è riuscito a sconfiggere la mafia. A conti fatti, l'effetto rimediato dal governo fu quello di rendere la mafia più cauta, provocando la fuga di molti verso le Americhe in attesa del giusto momento per fare ritorno, e di consegnare all'antifascismo, in particolare al Movimento Indipendentista Siciliano, un potente alleato, come vedremo quando si parlerà dell'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia. Inoltre, il terrore portato da Mori, che

---

<sup>15</sup><https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/02/16/cuccia-il-sanguinario-usato-messo-in-galera.html>.

<sup>16</sup> Cesare Mori (1871-1942), soprannominato "Il prefetto di ferro" fu un prefetto e politico italiano. È ricordato soprattutto per la repressione del fenomeno mafioso in Sicilia dal 1925 al 1929. Scrisse a proposito di questi eventi le sue memorie: *«Con la mafia ai ferri corti»*, pubblicato per la prima volta nel 1932 in Italia da Mondadori.

<sup>17</sup> F. RENDA, op. cit., p. 382.

<sup>18</sup> Nella notte fra l'1 e il 2 gennaio Cesare Mori condusse un rastrellamento del borgo di Gangi in Sicilia per arrestare criminali appartenenti ad associazioni mafiose. Il fatto, conosciuto "l'assedio di Gangi", diventò celebre perché Mori adoperò dei sistemi poco ortodossi durante l'operazione della polizia giudiziaria, uno esemplare fu il taglio del collegamento idrico al paese.

<sup>19</sup> F. RENDA, op. cit., p. 384.



arrestava colpevoli e talvolta innocenti indiscriminatamente, fece inasprire la popolazione siciliana ormai ostile nei confronti del governo.

Dagli anni '30 cominciò a svilupparsi l'antifascismo nell'isola e nel resto d'Italia, con la presenza nel territorio dei comunisti, dei riformisti, degli anarchici e dei repubblicani con Giustizia e Libertà. Insieme a questi, si aggiunsero i secessionisti, che comparvero, però, come organizzazione solamente durante la guerra.<sup>20</sup> Nel 1937 Mussolini, che non aveva mai messo piede in Sicilia dal 1924, rivolse verso di essa nuovamente le sue attenzioni e intraprese un viaggio attraverso alcune città e paesi della regione. La conquista dell'Etiopia ebbe l'effetto di ridare importanza strategica all'isola, che il duce definì nel suo discorso a Palermo: «Il centro dell'impero». La visita in Sicilia lasciò Mussolini evidentemente deluso da quello che aveva visto, soprattutto in considerazione del particolarismo di interessi presente nell'amministrazione, dovuto in particolar modo alla concentrazione di potere ancora presente nelle mani del blocco agrario. Molti di coloro che ricoprivano ruoli nella pubblica amministrazione erano infatti collegati ai latifondisti del blocco agrario o lo erano loro stessi. Per cercare di ovviare a questo problema il regime fascista incominciò nel biennio '39-'40 un tentativo di riforma del latifondo che otterrà scarsi risultati a causa della guerra. Il tentativo di riforma avrà, però, particolare efficacia nel provocare gran parte della classe agraria, che preoccupata di perdere i propri secolari privilegi economici e politici si allontanerà definitivamente dal fascismo. La vecchia nobiltà, che durante il biennio rosso aveva appoggiato Mussolini per paura che il comunismo li privasse delle loro terre, divenne dopo la riforma agraria uno dei più strenui nemici del fascismo in Sicilia. Il conte Lucio Tasca si fece interprete di questa classe sociale e distribuì nel 1941 il suo opuscolo *Elogio del latifondo siciliano*,<sup>21</sup> testo d'ispirazione della destra separatista.

Mussolini ben presto si rese conto che l'affidabilità della classe dirigente siciliana era venuta meno e che il nuovo "centro dell'impero" era amministrato da gente che mal sopportava il fascismo. Fu così che il 5 agosto del 1941 con un telegramma di stato il duce diede il seguente ordine: «Dagli uffici della Sicilia debbono essere, entro breve tempo, allontanati tutti i funzionari nativi dell'Isola».<sup>22</sup> Questa epurazione fu forse la goccia che fece traboccare il vaso dell'indipendentismo. I siciliani, da sempre gente orgogliosa, percepirono questo avvenimento come una vera e propria discriminazione razziale. Lo storico Francesco Renda, a tal proposito, riportò queste significative memorie di Galeazzo Ciano:

La situazione interna, che fa acqua in molti posti, diviene grave in Sicilia. Questa Regione, che della guerra ha tutti i costi e nessun beneficio, è stata soprattutto urtata dalla decisione personale del Duce di allontanare i funzionari siciliani dall'isola. Alla miseria si è aggiunto ciò che essi considerano un oltraggio. Perché ciò sia

---

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 392.

<sup>21</sup> "*Elogio del latifondo siciliano*" fu diffuso da Lucio Tasca Bordonaro nel 1941 ma pubblicato in seguito, nel 1943, a Palermo, da Flaccovio.

<sup>22</sup> F. RENDA, *op. cit.*, p. 404.

stato fatto io non so. Ho visto Gaetani, che desidera lasciare la carica di vicesegretario del Partito e che piange quando parla delle condizioni della Sicilia. Ho visto Massi, che dovrebbe trasferirsi nel Nord Italia e che rifiuta di farlo. Mio padre è genovese e mia madre è siciliana. Se fosse ebrea sarei arianizzato. Così, invece, non c'è perdono per me. Essere siciliani è dunque peggio di essere ebrei?<sup>23</sup>

### *1.2 Lo sbarco alleato e il mito del grande complotto*

Il 10 giugno 1940, l'Italia entrò in guerra a fianco del Terzo Reich e del Giappone. In poco tempo il Paese si dimostrò impreparato ad affrontare gli sforzi bellici richiesti dal conflitto mondiale e dopo tre anni la situazione fu irrimediabilmente compromessa. La marina britannica e statunitense avevano ormai il completo controllo del Mar Mediterraneo e lo sbarco sulle coste italiane era imminente. A maggio del '43 le forze alleate conquistarono la Tunisia e prepararono l'invasione della Sicilia che ebbe inizio con la presa di Pantelleria l'11 giugno dello stesso anno.<sup>24</sup> A Casablanca Churchill propose di colpire l'Italia fascista risalendo lo stivale dalla Sicilia, mentre Eisenhower era dell'opinione che la Sardegna o la Corsica avrebbero potuto essere le opzioni migliori, vista la posizione delle due isole di fronte alla costa italiana tirrenica, con la possibilità di disperdere maggiormente le truppe nemiche.<sup>25</sup> Ebbe la meglio la proposta britannica.

Ebbe, quindi, inizio l'operazione Husky, uno tra i più grandi sbarchi anfibi della storia, nella notte tra il 9 e il 10 luglio del 1943. In trentotto giorni, le armate comandate dal generale della settima armata americana Patton e dal generale dell'ottava armata britannica Montgomery, acquisirono il completo controllo dell'isola. Nella Sicilia occidentale la settima armata trovò poche opposizioni mentre l'ottava venne bloccata per diversi giorni nella piana di Catania dalle forze italo-tedesche, che organizzarono una difesa nella Sicilia orientale e riuscirono a evacuare la maggior parte delle truppe dall'isola.<sup>26</sup> Nonostante la resistenza delle forze dell'asse, la campagna militare non incontrò grandi difficoltà vista la superiorità dell'esercito alleato, e dopo aver completato l'occupazione dell'isola gli alleati istituirono un organo di governo militare provvisorio in Sicilia, l'Allied Military Government of Occupied Territories (Amgot). L'occupazione ebbe il favore e l'accoglienza della popolazione locale che percepì gli angloamericani come liberatori. considerati i trascorsi del fascismo in Sicilia non è difficile immaginare perché i siciliani riservarono questo trattamento agli alleati, abbandonando al suo destino il governo fascista, che fino a pochi anni prima esclamava, citando Mussolini: «La Sicilia è fascista fino al midollo!».<sup>27</sup> La situazione venne descritta dal generale Francis Rennell Rodd, capo dell'Amgot: «La propaganda di liberazione e l'innato antifascismo dei siciliani li hanno indotti

---

<sup>23</sup> *Ibidem*

<sup>24</sup> M. L. SALVADORI, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2018, p. 285.

<sup>25</sup> F. RENDA, op. cit., p. 18.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 27-28.

<sup>27</sup> Mussolini a Palermo, 1937.

a considerarsi presso a poco come semi-alleati. Se non li si trattasse come tali, potrebbero derivarne conseguenze più serie».<sup>28</sup>

Eppure, nel secondo dopoguerra, si diffuse la credenza che a facilitare le truppe angloamericane siano stati presunti collegamenti tra la mafia siciliana e statunitense, che attraverso Salvatore Lucania, Lucky Luciano<sup>29</sup>, avrebbero creato i presupposti per consegnare la Sicilia in mano agli alleati. Un autore in particolare, Michele Pantaleone, fu il primo a introdurre nel dibattito storiografico l'idea di un accordo tra le mafie, italiana e italo-americana, e il governo degli Stati Uniti. Avanzò questa tesi prima in un articolo del 1958 sul quotidiano palermitano *l'Ora*, poi in un saggio del 1962 intitolato: *Mafia e politica*.<sup>30</sup> Si venne a creare un mito, quello del grande complotto, come lo definì lo storico Salvatore Lupo, che perdura ancora oggi. Sempre Lupo, nelle sue ricerche sulla mafia, dedicò ampio spazio alla decostruzione di questa ipotesi che, sebbene suggestiva, non poggia su basi scientifiche. Quello che è certo è che durante la guerra il governo statunitense ebbe diversi contatti con la mafia, riservando a essa trattamenti di favore in alcuni casi.<sup>31</sup> Questa collaborazione con la mafia locale, insieme alla nomina di diversi sindaci mafiosi durante l'occupazione della Sicilia, ha portato molti a credere che le due faccende fossero interconnesse, alimentando l'ipotesi dell'influenza della mafia nello sbarco alleato. Per quanto riguarda le numerose nomine di sindaci mafiosi o collegati alla mafia, Lupo riporta nel volume *Il mito del grande complotto*, un estratto del generale Rennell molto esplicativo: «Con la gente che chiedeva a gran voce di essere liberata da un podestà fascista, molti dei miei funzionari cadevano nel tranello di scegliere il propagandista di sé stesso che più si metteva in mostra. [...] In più di un'occasione la scelta cadde su un boss della mafia locale o sul suo braccio destro, che in alcuni casi si era perfezionato in un ambiente mafioso americano».<sup>32</sup> Nel quadro della situazione, descritta da Rennell, si comprende che i civil affair officers, essendo estranei alla Sicilia e ai siciliani, affidavano i ruoli di comando a coloro che mostravano di avere più reputazione o appoggio da parte della gente del luogo. Non a caso venivano spesso nominati come sindaci notabili, capi mafia e nobili latifondisti.

Per quanto riguarda invece la collaborazione tra le alte sfere del governo statunitense e la mafia, la ricostruzione è un po' più complessa. È noto che nel 1942, Charles R. Haffenden, dell'Office of

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 27, (citazione da Rapporto Rennell in Public Record Office, Foreign Office 371/37326, R 8305/G, *Situation in Sicily*).

<sup>29</sup> Salvatore Lucania, Charles Luciano, fu un boss mafioso nato a Lercara Friddi, nell'area città metropolitana di Palermo, il 24 novembre 1897. Emigrato negli Usa nel 1906, divenne in breve tempo uno dei più potenti capi della massima organizzazione criminale di oltreoceano. Arrestato nel 1931, per i gravissimi reati commessi in venti anni di attività, fu condannato a sessant'anni di reclusione. Per la collaborazione data agli Alleati durante la Seconda guerra mondiale e per motivi di salute venne scarcerato nel 1946 con l'impegno di rientrare in Italia. Fu colpito da attacco cardiaco all'aeroporto di Napoli dove morì nel 1962. Da Treccani online, Lucania, Salvatore, detto Lucky Luciano.

<sup>30</sup> S. LUPO, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Donzelli, Roma, 2023, p. 3.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 49.

Naval Intelligence della marina degli Stati Uniti, fece visita a Lucky Luciano, in carcere ormai da sei anni, per richiedere la sua cooperazione a un'operazione d'intelligence. L'operazione venne chiamata in codice *Project Underworld*. Le motivazioni che spinsero Haffenden a chiedere aiuto a Luciano non sono chiare, e numerose fonti diverse provano a gettare luce sulla vicenda. Nel suo studio, Lupo, seleziona tre fonti che forniscono altrettante interpretazioni su questa storia. La fonte più significativa a riguardo è un'inchiesta condotta dal giudice distrettuale William B. Herlands nel '54. Herlands riporta la preoccupazione della Naval Intelligence per l'efficace attività dei sommergibili tedeschi che avevano affondato numerose navi alleate nell'Atlantico, e per il misterioso incendio che il 9 febbraio '42 aveva coinvolto il piroscafo *Normandie*, attraccato al porto per essere riadattato per il trasporto di truppe. La paura che ci fossero spie e sabotatori nel porto di New York poteva essere una ragione sufficiente per rivolgersi a Luciano, che per la sua conoscenza degli ambienti criminali e i collegamenti con le persone chiave veniva considerato il boss del porto.<sup>33</sup>

La seconda fonte proviene dall'FBI, che formulò nel '46 una diversa analisi dell'operazione di Haffenden.<sup>34</sup> Il *Project Underworld* non portò alla scoperta dei sabotatori né facilitò il contrasto degli U-Boot tedeschi, ma sarebbe stata promossa dalla marina affinché i lavoratori del porto, i quali erano soliti scioperare, mantenessero la disciplina e la produttività richiesta dai tempi di guerra. Infatti, a tal proposito, la War Shipping Administration si era lamentata nell'aprile del '42 della: «mancanza di disciplina, efficienza e continuità nel lavoro» da parte dei portuali.<sup>35</sup> La maggior parte di quest'ultimi erano iscritti all'International Longshoremen's Association, un sindacato strettamente connesso alla malavita che contava dai trenta ai quarantamila lavoratori.<sup>36</sup> In questo contesto, una figura forte e rispettata come Luciano avrebbe potuto rimettere l'ordine negli ambienti del porto.

Un'ultima ipotesi, ispirata dal libro di Martin Gosch e Richard Hammer del 1975, *L'ultimo testamento di Lucky Luciano*, vuole che il *Project Underworld* sia stato influenzato da Luciano stesso per ottenere una riduzione della pena o una scarcerazione.<sup>37</sup> Nel testo si illustra che Luciano volle approfittare della guerra per migliorare la propria situazione carceraria creando le condizioni necessarie per cui la marina statunitense avrebbe avuto bisogno di lui, e per farlo contattò Albert Anastasia che fece incendiare il già citato *Normandie*.<sup>38</sup>

Dal rapporto del '51 al Senato della commissione Kefauver, che svolse un'inchiesta sulla mafia americana, risultò che Frank Costello, altro noto capomafia italoamericano, fosse a capo dell'intrigo per liberare Luciano, e che avrebbe proposto all'agente del Narcotic Bureau, White, l'invio di Luciano

---

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 26, (citazione da Memorandum del 22 marzo 1946, in FBI Files, *Charles «Lucky» Luciano*, p. 4).

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 26-27.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 37.

in Sicilia per sfruttare i suoi presunti contatti nella regione e aiutare l'occupazione dell'isola.<sup>39</sup> White fece intendere di non aver accettato la proposta.<sup>40</sup> La trama dell'intrigo mafioso si fa più fitta se si considera che Haffenden il capo del *Project Underworld*, frequentava Costello, almeno sui campi da golf.<sup>41</sup> Tutte e tre le teorie citate riguardo il *Project Underworld* sono plausibili e solo l'ultima sembra indicare un possibile collegamento tra la mafia e lo sbarco alleato, senza però fornire le prove necessarie a dimostrarlo.

### 1.3 La fondazione del Movimento Indipendentista Siciliano

Torniamo ora in Sicilia, dove in seguito all'occupazione angloamericana le correnti politiche nascoste durante il fascismo poterono nuovamente organizzarsi in partiti. Tra questi i protagonisti furono senza dubbio il Comitato di Liberazione Nazionale, con le sue divisioni, e il MIS. Per quanto riguarda quest'ultimo, occorre fare un salto indietro, al 12 giugno '43, pochi giorni dopo la caduta di Pantelleria. È chiaro che l'incombente arrivo degli alleati diede coraggio ai separatisti, che trassero da questo evento lo spunto per dare inizio alla propria attività attraverso un appello lanciato da Palermo al popolo: «Palermitani, Popolo di Sicilia, l'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta». Un certo «Comitato d'azione provvisorio», un gruppo di notabili siciliani tra i quali quasi certamente anche Andrea Finocchiaro Aprile, fu responsabile anonimamente della redazione del testo.<sup>42</sup> Il testo esortava alla ribellione del popolo contro la tirannide fascista: «Vogliamo far sapere al mondo che la Sicilia è la prima a non riconoscere più la sua autorità e il loro arbitrio. Non riconoscete le loro leggi, non ubbidite ai loro ordini, opponetevi alle loro pretese. La resistenza passiva sia la nostra prima arma».<sup>43</sup> Il tentativo di sollevazione del popolo non ebbe sul momento effetti di rilievo, probabilmente anche a causa della storica mancanza di fiducia che il ceto notabiliare riponeva nelle masse.<sup>44</sup> Un mese dopo, il 10 luglio, quando le truppe alleate poggiarono i piedi sul suolo siciliano, il comitato provvisorio che si era trasformato in Comitato per l'indipendenza siciliana, fece diffondere un manifesto che esponeva alcuni punti fondamentali dell'indipendentismo. Innanzitutto, dichiarava spezzata l'unità d'Italia ed esortava il popolo di Sicilia a organizzarsi in un «nuovo stato libero e indipendente di Sicilia a regime repubblicano», poi annunciava una richiesta di sostegno alle nazioni unite e «l'ammissione di una delegazione siciliana nella futura conferenza di pace».

---

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 38-39, (citazione da L'agente E. E. Conroy a J. E. Hoover, 1° marzo 1946, in FBI Files, *Charles «Lucky» Luciano*, p. 3).

<sup>42</sup> G. C. MARINO, *op. cit.*, p. 18. DI MARINO NON HA MAI CITATO NESSUN LIBRO.

<sup>43</sup> F. RENDA, *op. cit.*, p. 55.

<sup>44</sup> G. C. MARINO, *op. cit.*, 18.

Fin dalle prime giornate della campagna alleata in Sicilia, i separatisti sperarono nell'appoggio degli alleati alla loro causa. La separazione di forma e di fatto dell'isola per i sette mesi di amministrazione alleata fino al febbraio del '44 non fece che accentuare la credenza che gli occupanti benevolenti avrebbero aiutato a ottenere l'indipendenza. Questo quanto si evince da questo estratto del Second situation report on the situation in Sicily del generale Rennell: «Dal momento stesso dello sbarco, quando i miei ufficiali assunsero le cariche militari, essi hanno dovuto fronteggiare il separatismo siciliano e l'espressione di speranza da parte di gente di tutte le classi e di ogni parte della Sicilia, che riteneva che la missione di liberazione degli alleati implicasse la separazione della Sicilia dall'Italia».<sup>45</sup> Finocchiaro Aprile, fin dal primo momento, fu deciso a conquistare le simpatie degli alleati facendo leva sui principi liberali tanto cari agli americani, *in primis* l'autodeterminazione dei popoli. Il 23 luglio, il giorno dopo l'arrivo della settima armata di Patton a Palermo, una delegazione del Comitato per l'indipendenza capeggiata da Finocchiaro Aprile, incontrò il colonnello Charles Poletti, commissario per gli affari civili dell'Amgot.<sup>46</sup> Il momento era di vitale importanza perché rappresentava la possibilità di poter presentare al generale Alexander, e con lui ai governi del Regno Unito e degli Stati Uniti, le istanze del comitato. Il memoriale firmato da Finocchiaro Aprile si può considerare anche un manifesto di base del movimento con i punti fondamentali del programma separatista:

- 1) Sarà formato al più presto un governo provvisorio, nel quale saranno rappresentate le varie province siciliane, che provvederà al funzionamento delle pubbliche amministrazioni onde non vi sia arresto nella vita del paese. Ma entro due mesi dal giorno della costituzione del governo provvisorio sarà chiesto al popolo, secondo il principio dell'autodecisione, di pronunciarsi col plebiscito sulla forma del governo e di eleggere contemporaneamente e direttamente il capo dello stato. Il Comitato è sicuro che il popolo ardentemente desidera che il governo sia a base repubblicana costituzionale, che rende possibile ad ogni cittadino di pervenire per virtù di carattere, d'ingegno e di sapere alle supreme responsabilità del potere. È stato veramente miserando in Italia lo spettacolo di una monarchia inetta e di un re fedifrago, asservito alla peggiore parte politica. Ma il plebiscito è doveroso atto di omaggio alla sovranità popolare, dalla quale in un paese civile deve promanare tutto il potere.
- 2) Successivamente, secondo circoscrizioni prestabilite, il popolo eleggerà i membri dell'assemblea nazionale. Tutti gli uomini e tutte le donne maggiori d'età, eccezion fatta degli incapaci, avranno il diritto di voto nel comune dove sono nati o dove hanno stabilito dimora.
- 3) L'assemblea deciderà se dovrà attuarsi il sistema bicamerale, istituendosi un senato totalmente o parzialmente elettivo, riservato a coloro che nella politica, nelle pubbliche amministrazioni, nelle forze armate, nelle scienze o nelle arti abbiano bene meritato dalla patria siciliana.
- 4) All'assemblea nazionale, con funzioni di costituente, il governo che sarà nominato dal presidente della repubblica subito dopo la sua elezione, proporrà come primo suo atto uno schema di carta costituzionale, il quale, con le modificazioni che potranno esservi introdotte, diventerà la legge fondamentale dello stato che ognuno, investito di pubbliche funzioni, dovrà giurare di osservare.
- 5) Le più ampie libertà sul terreno civile e politico dovranno essere assicurate e garantite al popolo siciliano: libertà di stampa, di parola, di associazione, di riunione. Saranno abolite le incivili leggi razziali. La stessa libertà esisterà nel campo religioso. Così, in materia economica, dovranno progressivamente ma rapidamente

---

<sup>45</sup> F. RENDA, op. cit., p. 53.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 57.

essere soppressi tutti i vincolismi che hanno paralizzato l'attività commerciale ed industriale dell'Italia in questi ultimi anni.

6) La finanza sarà fondata su una valuta esclusivamente siciliana.

7) Un particolare dovere dovrà assolvere il nuovo stato verso la classe dei contadini, che sono il nerbo del popolo siciliano. Dovrà sempre vedersi in essi, come nelle altre umili classi, la prima ragion d'essere dello stato siciliano. I contadini dovranno essere beneficiati e tutelati con vari ordini di provvidenze di natura sociale, le quali s'innesteranno con la trasformazione del latifondo che dovrà essere condotta con criteri pratici e sulla base della secolare esperienza dei coltivatori siciliani.

8) Di pari passo dovrà procedersi con la legislazione a favore degli operai. Le masse operaie siciliane sono fra le migliori del mondo. La loro capacità tecnica, la loro potenzialità di lavoro, la loro possibilità di rendimento sono senza confronti. A queste masse operaie lo stato siciliano saprà dare un solenne e doveroso attestato del suo attaccamento, che eleverà veramente il loro tenore di vita. Troppo spesso le promesse dei governi si sono riferite agli operai, ma più per trarne vantaggio politico, che per offrire ad essi un reale vantaggio economico e morale. Lo stato siciliano non avrà bisogno di ricorrere a questa speculazione e si dedicherà disinteressatamente e fervidamente al bene delle classi lavoratrici.

9) Per proteggere il lavoro e la pace dei siciliani, lo stato avrà le sue forze di terra, di mare e dell'aria. I porti e i campi d'aviazione saranno adeguatamente potenziati ed attrezzati, mentre la navigazione mercantile e l'aeronautica civile dovranno avere il più ampio sviluppo, conforme alle moderne necessità dell'economia e dei traffici. A tal uopo non dovrà tardarsi a mettere allo studio il potenziamento della rete ferroviaria, come dovrà procedersi alla costruzione di nuove strade specie nelle zone che ne sono sprovviste.

10) Ma, fra tutti i ponderosi problemi siciliani, s'impone quello delle riparazioni dei danni di guerra. Le nostre città dovranno risorgere più belle, più grandi e più moderne di prima. Sarà questo un impegno assoluto del nuovo stato. Purtroppo, molti tesori d'arte, d'archeologia e di storia sono periti per sempre. Di essi i siciliani serberanno la memoria come ricorderanno tutte le vittime umane di questa guerra crudele e sterminatrice a maledizione della follia criminale dei due despoti che la ordinarono e la imposero alle genti.

11) I codici emanati dal regime fascista s'intenderanno senz'altro abrogati. Si procederà anche gradatamente all'abolizione di tutte le leggi e i decreti fascisti, facendosi anche ricorso, se e quando necessario, alla legislazione preesistente finché lo stato non ne avrà emanata una propria, rispondente alle peculiari esigenze del popolo siciliano ed al regime liberale e democratico.

12) Saranno iniziate sollecitamente trattative con la Santa Sede per la conclusione di un concordato che, tenendo equamente conto delle esigenze della potestà civile e della religiosa, non dimentichi le secolari tradizioni della Sicilia nelle relazioni tra stato e chiesa.

13) Su queste basi essenziali sorgerà il nuovo stato sovrano e indipendente di Sicilia e su esse il Comitato, richiamandosi alle analoghe comunicazioni ch'esso ebbe a fare al Presidente Roosevelt e al Primo Ministro Churchill sin dal gennaio u.s., si onora di richiamare l'attenzione del generale Alexander, governatore militare della Sicilia, perché voglia informare i governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, dei quali il Comitato gradirà conoscere il pensiero.<sup>47</sup>

Gli alleati dimostrarono di non avere alcuna intenzione di alimentare le velleità dei separatisti. Infatti, il colonnello Poletti, rispondendo a Finocchiaro Aprile, versò un secchio d'acqua gelida sul leader separatista: «Le vostre vedute sull'indipendenza della Sicilia sono state sottoposte al generale Alexander per come avete suggerito. Comunque vi faccio ricordare ciò che dissi a voi ed ai membri del vostro comitato durante il primo giorno dell'occupazione di Palermo delle forze alleate, cioè il governo alleato militare non appoggia alcuna attività politica.<sup>48</sup> Né il generale Alexander né Churchill diedero risposta a Finocchiaro Aprile, lasciando che fosse lui stesso a intendere che dagli alleati non avrebbe avuto alcun appoggio. Nonostante il ripetuto tentativo di inoltrare richieste di aiuto alle più

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 59-60.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 61, (citazione da *Charles Poletti Lt. Col. AUS Senior Civil Affair Officer ad Andrea Finocchiaro Aprile*, Palermo 5 agosto 1943).

autorevoli figure di potere, Finocchiaro Aprile non raccolse il benché minimo riscontro.<sup>49</sup> La strategia diplomatica era fallita.

Sul finire del 1943, indiscrezioni riguardo alla ormai prossima riunificazione amministrativa della Sicilia all'Italia di Badoglio misero in agitazione i separatisti, i quali, con un gesto di considerevole gravità, trasgredirono il divieto sull'attività politica posto dall'Amgot e organizzarono a Palermo una seduta plenaria con tutti i rappresentanti del separatismo riuniti in un Comitato centrale per l'indipendenza siciliana. I partecipanti stilano una risoluzione in più punti datata 9 dicembre 1943, nella quale si faceva un ultimo appello al governo alleato di «risparmiare (alla Sicilia) la sciagura di essere consegnata al governo Badoglio» e di costituire una commissione consultiva in seno all'amministrazione siciliana del governo alleato composta da uomini siciliani per individuare i problemi dell'isola e indicarne la soluzione.<sup>50</sup> Tuttavia, a nulla valsero i tentativi dei separatisti, e nel gennaio del '44 le procedure per la riunificazione presero il via. La reazione di Finocchiaro Aprile fu furiosa e il 16 gennaio e il 13 febbraio pronunciò i suoi primi discorsi pubblici come capo dell'indipendentismo. Nel primo si scagliò contro Poletti e l'amministrazione alleata: «Così è avvenuto che chi ha presieduto in questi mesi alla pubblica cosa non è riuscito a mettere nulla a posto e ha determinato disordine e caos, non solo nelle cose, ma anche negli uomini».<sup>51</sup> Nel secondo discorso, che ebbe luogo due giorni dopo la riunificazione con l'Italia, dimostrò posizioni durissime nei confronti del governo:

Ma se per disavventura - ed io prego gli stenografi di raccogliere esattamente le mie parole si pretendesse di mandare in Sicilia un rappresentante del governo non siciliano, un generale, un funzionario da noi non designato e quindi a noi non gradito, ciò significherebbe volerci spingere alla lotta e noi accetteremmo il combattimento anche ad oltranza. In questo malaugurato caso lo dichiaro senza ambagi, a scanso di equivoci dovrebbero senz'altro considerarsi decisi: 1) l'aperta, completa disubbidienza e la passiva resistenza agli ordini del governo Badoglio; 2) il rifiuto dei militari di presentarsi in caso di mobilitazione generale o di chiamata alle armi, dappoiché i siciliani non potranno mai più servire sotto le insegne imbrattate di fango di un re fedifrago e fellone; 3) il diniego dei contribuenti di pagare le tasse e le imposte statali.<sup>52</sup>

La rottura fu totale e i separatisti si trovarono isolati nel nuovo panorama politico. Fu allora che, sempre nel febbraio del '44, per far fronte alla concorrenza dei partiti del CLN che ottenevano sempre più consensi, i separatisti si organizzarono a loro volta in un partito articolato in sezioni e comitati provinciali.<sup>53</sup> Nacque così, il Movimento Indipendentista Siciliano.

---

<sup>49</sup> G. C. MARINO, *op. cit.*, 65.

<sup>50</sup> F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Sellerio, Palermo, 1984-87.

<sup>51</sup> *Ivi*, p.75.

<sup>52</sup> *Ivi*, p.76.

<sup>53</sup> G. C. MARINO, *op. cit.*, 105.



## Capitolo 2

### 2. Le correnti interne al MIS

Il desiderio di ottenere una Sicilia indipendente, emancipata dal resto d'Italia, faceva presa su una grande fascia della popolazione isolana e Finocchiaro Aprile colse l'opportunità di accentrare all'interno del partito la base di consenso più larga possibile, senza preoccuparsi troppo della differenza sostanziale delle fazioni politiche che confluivano all'interno del Movimento. La composizione del MIS conteneva, infatti, al suo interno personaggi di indirizzo politico molto diverso tra loro che diedero vita a correnti del tutto eterogenee. Esistevano anche partiti satellite che orbitavano intorno al partito principale, promossi da esponenti del movimento per conferire un carattere maggiormente pluralista e democratico all'esperienza separatista. Tra di questi vale la pena menzionare il Partito laburista siciliano del pubblicista catanese, Concetto Battiato, e il Partito siciliano del lavoro di Vincenzo Petrigli e Antonino Pipitone Cannone, entrambi con programmi di indirizzo socialista.<sup>54</sup> Un partito democratico siciliano fu fondato da Gaetano Gubernale, con l'intenzione di contrapporsi ai partiti democratici a carattere italiano o universale.<sup>55</sup> Quest'ultimo presentava un programma in ventuno punti con ricorrenti riferimenti all'indipendenza e alla costituzione di una repubblica confederata con gli stati europei o con il mondo intero.<sup>56</sup> Tendente verso destra fu invece il Partito liberale democratico siciliano, fondato a Catania dall'avvocato Giuseppe Bruno, per tutelare l'interesse delle associazioni agrarie e le associazioni di proprietari di fabbricati.<sup>57</sup> Infine, se non per la sua influenza almeno per l'audacia, merita una menzione il movimento per la quarantunesima stella, che fortemente condizionato dai rapporti mafiosi tra la Sicilia e gli Stati Uniti, predicava la sovranità statunitense sulla Sicilia. Marino aggiunge che non si trattava di un movimento «fiancheggiatore» del MIS, bensì un movimento «dall'orientamento scissionista», a cui faceva capo il boss mafioso don Calogero Vizzini.<sup>58</sup>

All'interno del MIS alcune compagini godettero di maggiore influenza delle altre. In particolar modo, sono degni di nota e verranno approfonditi all'interno di questo capitolo personaggi come il leader Finocchiaro Aprile, che cercò di trovare un compromesso ragionevole con lo Stato italiano, e gruppi influenti, come la corrente aristocratico-agraria, molto più intransigente e orientata all'azione, guidata da Lucio Tasca Bordonaro e da Guglielmo e Francesco Paternò Castello di Carcaci, all'interno della quale operava la Lega agricoltori, «il più compatto nucleo di identificazione sociale

---

<sup>54</sup> *Ivi*, p.107. DAL MOMENTO CHE SI TRATTA DI UN SECONDO CAPITOLO, QUI RIPETEREI IL VOLUME DAL QUALE SI TRAGGONO LE INFORMAZIONI.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ivi*, p.110.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 157.

del movimento», legato per vie traverse alla «Lega lavoratori della terra», diretta da Umberto Giordano Amari e notevolmente intrecciata con la mafia dell'agro palermitano.<sup>59</sup>

Legata al partito fu anche una milizia paramilitare, l'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia, fondato nel febbraio del 1945 come ultimo tentativo dei separatisti di opporsi con la lotta armata all'unità della Sicilia con l'Italia. Il primo comandante e creatore della milizia fu il professore catanese Antonio Canepa, di ritorno dall'esperienza partigiana nel nord Italia.

### *2.1 Andrea Finocchiaro Aprile e il separatismo liberale*

Primo fra tutti, merita un approfondimento la figura di Andrea Finocchiaro Aprile, leader del Movimento independentista. Finocchiaro Aprile fu uno degli esponenti di quella classe notabiliare che fungeva da fulcro della vita politica dell'Italia liberale prima del regime fascista. Egli nacque il 26 giugno 1878 a Lercara, in provincia di Palermo, e fu professore di diritto, giurista e politico; dopo aver studiato giurisprudenza e ottenuto la cattedra, divenne insegnante di storia del diritto all'università di Ferrara e successivamente a Siena nel 1912-13. Fece parte del consiglio superiore della Pubblica Istruzione dal 1916 al 1919. Nel 1913 fu eletto deputato grazie alla base elettorale del padre, già ministro nel governo Giolitti.<sup>60</sup> Durante la Prima Guerra Mondiale, assunse una posizione neutralista, rappresentando gli interessi della borghesia agraria siciliana che temeva danni all'agricoltura a causa della guerra. Collaborò con F.S. Nitti e fece parte del suo governo come sottosegretario alla Guerra e al Tesoro. Nelle elezioni del 1919 fu rieletto come principale rappresentante del gruppo demosociale nittiano, ottenendo anche il sostegno delle autorità locali. Nel 1921 sostenne una campagna elettorale che collegava la "questione siciliana" alla necessità di decentramento amministrativo e regionale. Nonostante i suoi sforzi, non fu rieletto nel 1924. Nel 1925 fu coinvolto in una commissione per modifiche alla legislazione ecclesiastica, agendo come freno alle aperture di Mussolini verso la Chiesa. Continuò la carriera legale a Roma dopo il ritiro dalla politica, mostrando sostegno al fascismo durante eventi come la guerra d'Etiopia e l'unione dell'Albania all'Italia. Secondo Massimo Ganci, non è chiaro quando esattamente abbia iniziato a concepire un programma independentista per la Sicilia, ma nel 1939 discusse il suo progetto separatista con amici inglesi.<sup>61</sup> È certo però che nel 1942, sfruttando la sua posizione di notabile, effettuò un viaggio in Sicilia per contattare gruppi independentisti esistenti e personalità politiche dell'epoca prefascista.

Finocchiaro Aprile fu l'architetto del MIS e dimostrò non poca abilità nel riunire nel partito avanguardisti come Canepa e reazionari come Tasca. Tuttavia, nonostante in un primo momento

---

<sup>59</sup> *Ivi*, p.106-107.

<sup>60</sup> Treccani dizionario biografico, [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile_(Dizionario-Biografico))

<sup>61</sup> *Ibidem*.

l'obiettivo comune dell'indipendentismo fosse più forte delle differenze interne, questa mancanza di coesione sarà una delle cause della fine del partito. Dai discorsi pubblici pronunciati e dalla corrispondenza si evince che fosse un buon oratore e un astuto politico, sebbene lord Rennell descrivendolo scrisse di lui: «risulta piuttosto logorroico e di mediocre capacità»,<sup>62</sup> probabilmente esasperato dai continui tentativi di Finocchiaro Aprile di strappare agli alleati qualsiasi forma di sostegno.

Non è facile estrapolare un pensiero omogeneo dalle fonti disponibili sul personaggio, alcune affermazioni si contraddicono per astuzia politica, mentre altre risultano intenzionalmente vaghe. Un esempio di questo è riscontrabile nella sua trattativa diplomatica e nelle diverse promesse rivolte agli Stati Uniti e al Regno Unito, a volte in conflitto tra loro. Tuttavia, il suo operato risulta informato da un inconfondibile carattere liberale che appare evidente prima di tutto nel manifesto contenuto nel memoriale, interamente riportato alla fine del primo capitolo, che presenta l'ideologia del leader in tredici punti, tra i quali il primo, nel quale si fa ricorso a un plebiscito popolare per esercitare il diritto all'autodeterminazione dei popoli, e il quinto, nel quale promette la garanzia «delle più ampie libertà sul terreno civile e politico». Nella seconda parte del quinto punto accenna a principi di liberismo: «dovranno progressivamente ma rapidamente essere soppressi tutti i vincolismi che hanno paralizzato l'attività commerciale ed industriale dell'Italia in questi ultimi anni».

Finocchiaro Aprile si dimostra anche progressista e aperto all'inclusione dei diritti sociali, con i punti sette e otto dedicati rispettivamente a contadini e operai. In particolar modo nel punto sette il documento riporta che «i contadini dovranno essere beneficiati e tutelati con vari ordini di provvidenze di natura sociale», mentre nell'otto si impegna ad elevare il tenore di vita degli operai.

Oltre al manifesto, una fonte preziosa di informazioni riguardo il pensiero del leader separatista si presenta sotto forma di un documento redatto da lui stesso contenente un tentativo di esporre alle nazioni alleate il progetto separatista nella sua attuazione. In questo documento sono ancora visibili cancellature sul testo che svelano una certa indecisione non solo nel definire i rapporti sociali ed economici da adottare nel nuovo stato, ma anche la configurazione dello stato stesso.<sup>63</sup> Si può leggere, infatti, la definizione di «repubblica libera e autonoma» al posto di «repubblica libera e indipendente», cancellata in un secondo momento. Una notevole differenza, che mostrava la difficoltà del leader nel conciliare due diverse concezioni della nuova Sicilia, autonoma o indipendente, che storicamente avevano diviso il popolo siciliano. Per quanto riguarda la posizione presa sui rapporti sociali ed economici, è di notevole interesse questo estratto dal documento già citato, nel quale tra parentesi sono riportate le cancellature ancora visibili:

---

<sup>62</sup> F. RENDA, *Op. cit.*, vol. 3, p. 62.

<sup>63</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*, p.38.

Le corporazioni statali sono abolite. Secondo le vigenti leggi sindacali dei maggiori paesi civili, (secondo la tradizione siciliana che precede di molti secoli il cosiddetto corporativismo fascista), le singole categorie di liberi professionisti, liberi artigiani, artisti, commercianti, lavoratori e datori di lavoro possono costituirsi in sindacati (corporazioni) ad amministrazione autonoma, nei (nelle) quali lo Stato interviene soltanto per rivedere, regolare (sindacare) e ispezionare l'opera dei consigli di ogni singolo sindacato (corporazione). Nel caso di conflitti fra membri di due sindacati (corporazioni), una commissione arbitrale verrà volta a volta adibita a decidere, composta di un membro per ciascuna delle categorie in conflitto, presieduta da un magistrato designato dal Governo. Le decisioni di cotali commissioni saranno esecutive e appellabili soltanto al Capo dello Stato.<sup>64</sup>

La scelta iniziale di Finocchiaro Aprile per un sistema corporativo, che nonostante l'affermazione di ispirarsi alla tradizione siciliana non si allontana molto da quello fascista, risulta molto confliggente con il sistema liberale composto da associazioni di categoria private con intervento minimo dello stato che diventerà il modello finale dell'ipotetico stato siciliano. Sembra che per il politico palermitano la stesura del documento sia stata dunque difficoltosa, al punto da dover mettere mano al testo più volte. Giuseppe Carlo Marino ha provato a dare una motivazione a questa apparente confusione:

Le difficoltà di elaborazione teorica nelle quali si imbatté subito il movimento non sono da addebitare soltanto alla scarsa fertilità ideativa dei suoi leaders. Il problema in realtà era molto arduo, e si sarebbe potuto tentare di risolverlo volta per volta con improvvisati dosaggi di affermazioni ritrattabili, perché consisteva nello sforzo di rendere funzionali l'una all'altra almeno due diverse tradizioni ideologiche che ascendevano a due specifiche polarizzazioni della egemonia di classe nella storia sociale siciliana: la tradizione *separatista* e la tradizione *autonomista*.<sup>65</sup>

L'abilità del leader independentista nel legare insieme correnti ideologicamente all'opposto, come già detto, se da una parte permise di creare un partito di larghe intese, dall'altra ebbe un effetto deleterio a lungo andare sulla coesione del partito. Questo avvenne quando tra la fine del '44 e l'inizio del '45, l'influenza della corrente aristocratico-agraria spinse il partito su posizioni monarchiche e reazionarie. Così, le ali di centro e di sinistra chiesero a Finocchiaro Aprile di rendere chiara l'identità del movimento. In particolare, fu La Lega giovanile di Siracusa a richiedere una presa di posizione precisa:

Vogliamo sapere chiaramente dove ci si conduce. Desideriamo conoscere i fini reconditi del movimento, se per caso ve ne sono. È forse il Movimento uno strumento di oppressione da parte dei capitalisti e dei grandi proprietari di terre a danno della massa del popolo? Si dimentica forse che i latifondisti sono fra i maggiori responsabili delle attuali miserevoli condizioni della Sicilia? E perché costoro in seno al Movimento che dovrebbe essere costituito dalle più sane forze del popolo, hanno il sopravvento? Tutto ciò noi chiediamo. Se si vuole ingannare come già nel passato il nostro popolo per continuare ad opprimerlo, noi diciamo: no e poi no: è tempo, Onorevole, di guardarci bene negli occhi, di sapere bene ciò che si vuole per potere andare avanti

---

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Ivi*, p.39

decisamente. Non abbiamo avuto paura nel passato e oggi meno che prima. Desideriamo solamente che le cose procedano in modo diverso. Vogliamo che tutti si assumano coraggiosamente e apertamente le responsabilità. Vogliamo chiaramente sapere chi è al nostro fianco e chi congiura contro di noi. Vogliamo smascherare chi fa il doppio giuoco. Abbiamo il diritto, anzi il dovere di fare ciò. Troppi interessi nascosti notiamo in seno al Movimento e non è tempo questo di pensare agli interessi ma al sacrificio".<sup>66</sup>

Tirando le somme, la figura che emerge da questi documenti è quella di un leader indeciso ma astuto, di qualcuno che non ha preso una posizione solida ma ha lasciato aperte le vie del cambiamento politico e dell'inclusività verso diversi pensieri, temporeggiando qualora fosse necessario al fine di mantenere le redini di un movimento formato da un amalgama di idee divergenti tenute insieme da un solo filo, il separatismo. Questa formazione politica così eterogenea da lui composta, non fu pensata evidentemente per durare, ma per ottenere grandi numeri che permettessero a Finocchiaro Aprile di poter dialogare con gli alleati, una volta chiusa quella porta, le criticità strutturali portarono all'inevitabile smembramento del movimento.

## 2.2 Antonio Canepa e l'EVIS

Antonio Canepa fu sia uno dei massimi ispiratori dell'indipendentismo che uno tra i più feroci combattenti per la causa. Accademico e professore, scrisse il pamphlet *La Sicilia ai siciliani*, che costituì una base ideologica per il separatismo. Attivista e partigiano, fu a capo dell'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia (EVIS), un corpo paramilitare che dopo l'abbandono dell'isola da parte degli alleati intraprese azioni terroristiche contro lo Stato unitario.

Antonio Canepa nacque il 25 ottobre 1908 a Palermo da una famiglia di origine genovese. Conseguì una laurea in legge con una tesi sulla filosofia del diritto dal titolo *Unità o Pluralità di Sistemi Giuridici?* presso l'Università di Palermo nel 1930, nella quale furono subito evidenti idee antifasciste.<sup>67</sup> Durante il servizio militare a Palermo, Canepa si oppose attivamente al regime fascista, formando strette connessioni con un gruppo di antifascisti provenienti dal nord Italia. Insieme a loro, ideò un piano per attuare un colpo di Stato nella Repubblica di San Marino, con l'obiettivo di dimostrare l'opposizione al regime fascista all'interno dell'Italia.<sup>68</sup> Tuttavia, questo piano fallì, portando all'arresto di Canepa e dei suoi associati. Dopo il suo rilascio, Canepa adottò un approccio più accademico, pubblicando l'opera in tre volumi *Sistema di Dottrina del Fascismo* nel 1937, all'interno della quale propagandava idee democratiche e antifasciste, nascoste da un titolo che non destasse sospetti.

Diventò professore universitario a Catania, mentre si impegnava segretamente in attività antifasciste, incluso un ruolo come agente dei servizi segreti britannici. Durante la Seconda guerra

---

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 142

<sup>67</sup> Treccani dizionario biografico, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canepa\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canepa_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>68</sup> *Ibidem*.

mondiale, Canepa proseguì lo sforzo antifascista, guidando il movimento "Sicilia e Libertà" a Catania, che oltre alla diffusione di idee separatiste e antifasciste, eseguiva azioni armate contro il regime. L'attivismo di Canepa si estese ad azioni armate contro installazioni fasciste e tedesche, svolgendo un ruolo cruciale nel sabotaggio dell'aeroporto di Gerbini vicino Catania, controllato dai tedeschi. Con l'arrivo delle forze alleate, Canepa collaborò con loro e operò anche come collegamento con organizzazioni partigiane nel nord Italia.<sup>69</sup>

Il 20 ottobre del 1944 Canepa, sotto lo pseudonimo di Mario Turri, fece ritorno in Sicilia e colse subito l'occasione per inviare a Finocchiaro Aprile un biglietto da visita che recitava: «Ritornando in Sicilia dopo lunga assenza, e proprio nel giorno in cui si riuniscono a Taormina i Comitati per l'indipendenza dell'isola, Le invio un entusiasta e devoto saluto. Conto di venire presto a trovarLa a Palermo, deciso ad affrontare ai Suoi ordini, per la grande Causa comune, ogni fatica e ogni rischio. Viva la Sicilia! Firmato, Mario Turri».<sup>70</sup> Qualche giorno più tardi, il 23 ottobre, Canepa si incontrò a Catania con Finocchiaro Aprile nella clinica Rindone e il 30 dello stesso mese con il presidente della Lega Giovanile separatista Guglielmo di Carcaci.<sup>71</sup> Nel rapporto redatto da Canepa del 9 febbraio '45, lui stesso riporta lo scopo di questa visita, e in particolare afferma che i due presidenti «gli affidarono l'incarico di costituire una organizzazione clandestina che aiutasse a superare le difficoltà della lotta politica (già gravi), e si tenesse pronta ad agire rivoluzionarmente qualora ciò divenisse necessario». Il 15 novembre pubblicò in *Sicilia Indipendente*, un quindicinale fondato e finanziato da lui, un articolo nel quale si scagliava contro il governo in carica ed esortava il popolo siciliano a prepararsi alla lotta.<sup>72</sup> Dopo aver preso accordi con Guglielmo di Carcaci fondò il primo nucleo dell'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia (EVIS) e insieme a un manipolo di giovani stabilì un campeggio sul Monte Soro, la vetta più alta dei Nebrodi. Lì, Canepa avrebbe addestrato i giovani in un regime militare. Per comprendere il tipo di spirito al quale Canepa tentò di condizionare le giovani leve, Carcaci riporta come dettaglio nelle sue memorie che Canepa distribuì a ciascuna leva la famosa poesia, *If*, di Kipling, tradotta in italiano, da imparare a memoria.<sup>73</sup>

Molte delle informazioni sulla nascita dell'EVIS provengono dalla prima relazione di Canepa del 9 febbraio 1945, nella quale vengono spiegate le finalità dell'esercito clandestino, le difficoltà incontrate e le norme da rispettare. Per quanto concerne le difficoltà incontrate, Canepa è molto schietto a riguardo e le elenca in tre punti:

---

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> F. PATERNÒ CASTELLO, *Il movimento per l'indipendenza della Sicilia: memorie del duca di Carcaci, 1893-1982*, Flaccovio, Palermo, 1977, p. 172.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

Primo: per il temperamento stesso dei siciliani, cui mancano generalmente le doti del cospiratore: capacità di mantenere il segreto, di passare dalle intenzioni alle azioni, di perseverare in un lavoro pericoloso di cui non si veda prossima la fine.

Secondo: per la situazione politica sfavorevole, dato lo sbandamento che segue alla sconfessione anglo-americana.

Terzo: per l'assoluta mancanza di fondi, che ha paralizzato i movimenti e le comunicazioni.<sup>74</sup>

Le norme stabilite da Canepa per il funzionamento dell'EVIS e per il comportamento dei suoi membri sono di seguito riportate in 10 punti:

Norme fondamentali

1- Vogliamo la Sicilia libera e indipendente.

2- Per questo ideale, conformemente alle disposizioni del COMITATO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA e agli ordini dei nostri capi, siamo disposti a qualunque audacia.

3- La nostra legge suprema è il segreto. Chi racconta quello che ha fatto o se ne vanta è una carogna. Chi tradisce muore.

4- Puntualità a tutti i costi e disciplina di ferro.

5- Nessuna paga.

6- Prima devono mangiare i soldati e poi gli ufficiali.

7- Di tutto ciò che va male la colpa è degli ufficiali. Di tutto ciò che va bene il merito è dei soldati.

8- Piuttosto che usare la forza, giocare d'astuzia, tutte le volte che è possibile. Ma se si è costretti a usare la forza, andare sino in fondo.

9- Non c'è azione, per repugnante che possa sembrare, che non diventi sublime se è fatta per l'Idea.

10- Ciascuno dovrà considerarsi e diventare in realtà un professionista della rivoluzione. Soltanto così potremo esser certi che l'indipendenza della Sicilia non rimarrà un sogno.<sup>75</sup>

Il nucleo originale dell'esercito era costituito da una dozzina di reparti d'assalto (numero di uomini non specificato, ma che per S. Di Matteo non superò mai le 400-500 persone)<sup>76</sup>, divisi tra città, tre a Catania, tre a Messina, altri tre a Palermo e infine il resto alle province di Palermo e Catania.

L'esperienza di Canepa come capo dell'EVIS ebbe però breve durata. Dopo aver occupato il 24 maggio del '45, insieme a una quarantina di uomini, una caserma della forestale nella contrada di Sambuchello di Cesarò, riuscì a sfuggire alla caccia di «circa 400 militari del battaglione misto Aosta di Catania». Per qualche tempo passò inosservato grazie «all'aperta simpatia del generale di stato maggiore Martinez e dallo stesso interesse del governo a lasciare sbollire i fervori bellicisti».<sup>77</sup> La fortuna si esaurì il 17 giugno, quando al bivio Randazzo Cesarò, Canepa si imbatté in un posto di blocco dei carabinieri. I separatisti aprirono il fuoco e durante lo scontro scoppiò una bomba. Morì così Antonio Canepa, insieme a due compagni, Carmelo Rosano e Giuseppe Giudice.

La vita di Antonio Canepa fu segnata dalla sua opposizione incrollabile al fascismo, dai suoi studi accademici e dal suo coinvolgimento attivo in attività antifasciste sia dal punto di vista intellettuale

<sup>74</sup> *Ivi*, in Appendice p. 370-374.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*, p. 145 (citazione da S. Di Matteo, *Anni roventi*, p. 408).

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 159.

che militare. Svolse un ruolo vitale all'interno del MIS nella promozione dell'indipendenza siciliana e fu forse il più metodico e determinato nel perseguire la causa. Una relazione del prefetto di Catania al ministro dell'interno lo definì «un uomo di vasta cultura ma di carattere instabile, impulsivo, molto ambizioso, che «aspirava alle più alte cariche di governo ed era ritenuto un opportunista», per il suo abbinamento «del separatismo agli ideali comunisti».<sup>78</sup>

### 2.3 *La corrente aristocratico-agraria*

Forse il più influente e organico tra tutti i gruppi presenti all'interno del separatismo, la corrente aristocratico-agraria fu per l'omogeneità della sua base di rappresentanza e per la consistenza del numero di esponenti una forza preponderante all'interno del partito. Fu espressione di antichi signori feudali e nobili dell'aristocrazia siciliana che rappresentavano l'ala conservatrice del movimento. Come è facile intendere, il principale fine di costoro fu quello di mantenere stabile il loro status di classe e il privilegio da esso scaturito, opponendosi strenuamente contro ogni tentativo di riforma del latifondo che comportasse espropri. La corrente formata dai grandi latifondisti che faceva capo a Tasca e ai Carcaci ebbe un grande potere derivato da una tradizione monarchica che in Sicilia durava da ormai ottocento anni. In un primo momento, il gruppo sociale di latifondisti che diede espressione alla corrente, fornì appoggio al fascismo per contrastare il pericolo del comunismo, che avrebbe costituito la minaccia principale per chi aspirava alla conservazione della proprietà privata. Il fascismo diede ai latifondisti una tranquillità di breve durata, perché nel biennio '39-'40 annunciò di voler intraprendere una riforma del latifondo che sfumò solamente a causa dello scoppio della guerra. In seguito a questo evento i latifondisti si sentirono abbandonati dal fascismo e vestendosi con il migliore trasformismo diventarono nemici giurati di Mussolini e antifascisti integerrimi.<sup>79</sup> In seguito al 10 luglio, trovarono nell'indipendentismo l'occasione per sfruttare la loro posizione di potere all'interno della società siciliana. In una Sicilia indipendente, sarebbe stato più semplice ottenere ruoli di prestigio nella politica e nell'amministrazione, e il mantenimento dello status quo sarebbe stato raggiungibile. Dopo il fallimento della trattativa diplomatica con gli alleati, si rivelarono i più decisi e determinati a ottenere l'indipendenza a ogni costo, anche attraverso la guerriglia armata all'interno dell'EVIS. Fu in questo periodo che la corrente si mescolò con i più famosi esponenti della mafia come don Calogero Vizzini. Sull'intreccio tra mafia e latifondisti un rapporto di H. C. Swan del 1944 rivela una stretta collaborazione: «È una impressione che gli stessi proprietari terrieri, che per i loro interessi non avevano esitato in passato a entrare in stretta e proficua società con la scellerata mafia, stiano incoraggiando oggi la recrudescenza di quella organizzazione "terroristica" e quasi segreta con

<sup>78</sup> *Ivi*, p.163, (citazione da ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421, segnalazione del prefetto di Catania, Vitelli, al ministro dell'interno, 22 giugno 1945).

<sup>79</sup> *Ivi.*, p. 40.



la quale aspirano a controllare, o almeno a volgere a loro vantaggio, entro i confini dell'isola, l'eventuale e naturale reazione comunista contro il governo centrale».<sup>80</sup>

Tra i personaggi più importanti e noti del blocco agrario spiccano i duchi di Carcaci e Lucio Tasca Bordonaro, Conte d'Almerita. Su quest'ultimo alcuni cenni biografici sono necessari per comprendere al meglio il personaggio:

Tasca Bordonaro, nacque a Palermo il 13 febbraio 1880 e morì il 6 maggio 1957. Appartenente a una famiglia influente, era il figlio di Giuseppe Mastrogiovanni Tasca Lanza, che per ben tre volte ricoprì il ruolo di sindaco di Palermo tra gli anni 1901 e 1907, e di Annetta Bordonaro Chiaramonte. Da suo padre ereditò il prestigioso titolo di conte d'Almerita. Per la sua nobile discendenza, Tasca fu proprietario di un latifondo per la dimensione di 1200 ettari, poi ridimensionato con la riforma agraria del 1950.

Nel 1920, fu l'autore di un manifesto affisso sui muri di Palermo sotto la firma di un fittizio «Comitato permanente degli isolani». In questo manifesto, annunciava chiaramente l'intenzione perseguire l'indipendenza dell'isola:

#### LA SICILIA AI SICILIANI

Isolani!

Un profondo sentimento agita in silenzio l'animo nostro, sentimento attraverso il quale fraternizzano tutte le classi sociali, dinanzi al quale sparisce ogni divergenza di partiti politici. Esso è fede in quella vittoria cui forse da millenni l'anima siciliana aspira incessantemente, e nell'istinto della nostra coscienza ci avverte oggi che il sogno secolare oppresso dalla lunga pratica di servaggio è forse per divenire realtà. Isolani!

L'accentramento economico e politico nella capitale esaurisce quotidianamente le nostre risorse alimentari, immiserisce le nostre finanze a vantaggio di regioni che dalla guerra ebbero tutti i benefici e che nella pace non solo si rifiutano di collaborare alla rinascita del paese, ma impediscono alle parti sane della nazione di lavorare per il benessere comune. La schiavitù che il Nord ci minaccia non ha pari nella storia e potrebbe anche farci rimpiangere la dominazione musulmana.

Isolani!

Sessanta anni di governo unitario sono passati sull'Isola nostra come un turbine di distruzione. Dalla vendita dei beni ecclesiastici (patrimonio che ci fu derubato) al vano sacrificio dei nostri cari, alle imposte senza precedenti, alla alimentazione disastrosa, tutto serve ad illustrare gli svantaggi della Sicilia in una unione economica di sfruttamento.

Pensate Siciliani che la lira italiana vale oggi 20 centesimi, mentre i prodotti naturali del suolo, il volenteroso lavoro delle braccia, assicurerebbero alla nostra moneta un cambio elevatissimo e in conseguenza il ritorno allo stato normale del costo della vita.

Isolani!

Se nasceste servi rassegnatevi a servire, ma se uomini liberi, preparate l'animo agli avvenimenti che maturano, secondate il nostro movimento, fatevi apostoli della nostra fede e LA SICILIA SARA' DEI SICILIANI!

#### IL COMITATO PERMANENTE DEGL'ISOLANI<sup>81</sup>

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 41, (citazione da PRO, FO 371, 43918, Hm 09136, R. 17790/693/22, Rapporto di Mr. H.C. Swan sul «Movimento separatista siciliano», Napoli, 23 ottobre 1944).

<sup>81</sup> F. PATERNO CASTELLO, *Op. cit.*, pp. 32-33.

Nonostante i toni concitati e l'invito ad aderire al movimento, il Comitato permanente degli isolani non fu altro che un'illusione creata da lui stesso con l'evidente scopo di instillare nel cuore dei siciliani le scintille del separatismo. Il tentativo non ebbe grande successo sul momento, ma mostrò i prodromi del movimento che sarebbe nato ventitré anni più tardi.

Sempre nel 1920, abbracciò l'adesione al Partito Agrario Siciliano, un movimento politico fondato dal principe Pietro Lanza di Scalea e dal commendatore Giuseppe Pucci di Benisichi.<sup>82</sup> L'obiettivo principale di questo partito era migliorare le condizioni sociali dell'isola, proteggere gli interessi dei lavoratori agricoli e promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia. Da questa esperienza maturò in lui l'idea di un movimento separatista che, in seguito alla Seconda guerra mondiale, lo spinse a promuovere il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS).<sup>83</sup> Questa iniziativa trovò espressione in un manifesto clandestino intitolato *La Sicilia ai siciliani*. La sua voce trovò spazio, come già accennato all'inizio del primo capitolo, nel quindicinale *Sicilia Nuova*, un giornale autonomista diretto da Enrico Messineo.<sup>84</sup> In seguito all'occupazione degli alleati, fu chiamato a guidare l'amministrazione comunale nella fase di liberazione dal regime fascista, mantenendo la carica di sindaco di Palermo dal settembre 1943 all'agosto 1944.

Fu nei primi mesi del 1945, che con un tentativo disperato, Lucio Tasca tentò di ingraziarsi la monarchia sabauda adescandola con velleitarie offerte riguardanti la corona di Sicilia. Nei piani di Tasca, se Umberto II fosse diventato re di Sicilia oltre che d'Italia, l'isola avrebbe ottenuto uno status di regno indipendente, federato al resto d'Italia. La Repubblica che voleva Finocchiaro Aprile sembrava ormai essere più un sogno che una possibilità e con grande spregiudicatezza Tasca consegnò al principe di Castelcicala, uomo di corte vicino ai reali, un memorandum che avrebbe fatto da testo di base della corrente aristocratico-agraria:

1. Si dovrebbe affrettare la crisi ministeriale, sopra tutto in previsione della presa di Berlino da parte dell'esercito russo, cosa che rafforzerà la posizione del partito comunista in Italia.
2. Aperta la crisi, sarebbe opportuno che S.A.R. il Luogotenente del Regno consultasse tra i primi l'On. Andrea Finocchiaro Aprile. La chiamata influirebbe sull'animo degli altri invitati e non ne sfuggirebbe al paese il significato.
3. Sarebbe necessario di affidare l'incarico di costituire il nuovo ministero a persona non troppo legata al passato e non troppo anziana, con il mandato di comporre un gabinetto al di fuori del Comitato di Liberazione, invisibile a tutti, gabinetto che dovrebbe essere formato di tecnici e delle maggiori personalità delle varie tendenze politiche, ma non come espressione di queste. Il nuovo ministero dovrebbe sostenere il criterio federativo, che dovrebbe attuarsi subito, dove possibile, salvo ratifica delle Assemblee Costituenti.
4. Si dovrebbe dare il governo della Sicilia, con pieni poteri, ai maggiori esponenti del movimento per l'indipendenza al fine di organizzare lo Stato di Sicilia, federandolo contemporaneamente con lo Stato italiano.
5. Il movimento per l'indipendenza desisterebbe dalla propaganda antimonarchica e favorirebbe l'elezione del principe di Piemonte a Re di Sicilia. Si potrebbe così avere un'unione personale di Stati confederati e quindi, un Re d'Italia contemporaneamente Re di Sicilia, di un paese, cioè, che ha una tradizione monarchica otto volte

<sup>82</sup> Archivio biograf. Comune di Palermo, <https://www.comune.palermo.it/archivio-biografico-consultazione.php?id=874>

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> F. PATERNÒ CASTELLO, *Op. cit.*, p. 35.

secolare. La dinastia di Savoia salverebbe la corona di Sicilia in caso di prevalenza in continente delle correnti estremiste.<sup>85</sup>

I punti di maggiore interesse sono il quarto e il quinto, nei quali è chiara fin da subito la mossa di Lucio Tasca nel cercare di ottenere contemporaneamente l'indipendenza della Sicilia in una federazione di Stati italiani e il mantenimento della tradizione monarchica, senza la quale i vecchi nobili avrebbero perso anche l'ultimo residuo di potere. In un primo momento, sembrerebbe che la trattativa avrebbe potuto convincere i monarchici quando Lucio Tasca ricevette una lettera dal nipote, Giovanni Vannucci, principe di Petrulla, il quale si trovava a Roma, che accennava a un certo interesse dei monarchici all'offerta.<sup>86</sup>

Caro zio Lucio, ho avuto un lungo colloquio col prof. Patrissi, Capo del Movimento Monarchico, Segretario Generale della Concentrazione Democratica Liberale, di cui è Presidente il Senatore Bergamini. Costui ha molto apprezzato lo scritto del Trizzino,<sup>87</sup> tanto da procurargli una udienza col Luogotenente, al quale Trizzini offrirà la prima copia. Ritiene possibile la convergenza tra il Movimento Indipendentista e il Movimento Monarchico. L'argomento è stato già discusso in seno alla loro giunta. Ritiene possibile una federazione di Stati italiani, o meglio una Sicilia indipendente con una unione personale al Sovrano di Italia. È disposto a concretare insieme il passo che il Sovrano dovrebbe fare per venire incontro alle aspirazioni della Sicilia. Il nostro Movimento dovrebbe fare però qualche cosa per rendere possibile e giustificabile un tale passo. Patrissi sarebbe disposto a venire personalmente a Palermo per parlare con te della cosa.

Francesco Paternò Castello riporta nelle sue memorie che Tasca informò subito Finocchiaro Aprile della trattativa e che quest'ultimo avrebbe approvato e autorizzato Tasca a procedere, rinunciando così ai suoi ideali repubblicani.<sup>88</sup> Il 22 marzo giunsero a Palermo Alfredo Covelli, capo delle organizzazioni monarchiche in Italia e il maggiore Antonio Trizzino, «per sciogliere e quantomeno attenuare la vernice repubblicana del MIS e ammorbidire il separatismo intransigente».<sup>89</sup> Il 15 aprile Petrulla informò suo zio del seguente messaggio: «S.A.R. ha sentito con molta attenzione quanto è stato riferito sul M.I.S., ne ha seguito con compiacimento l'evoluzione e ne ha accolto con soddisfazione le linee programmatiche».<sup>90</sup> L'opinione di Trizzino a riguardo fu però molto cauta e scrisse a Tasca in una lettera che «Non può ritenersi sicuro che nell'eventualità di una prossima crisi ministeriale il Luogotenente stesso si regolerà secondo l'intesa intervenuta. Su di lui potrebbero prevalere suggerimenti di persone che gli stanno attorno o imposizioni e intimidazioni di partiti, per far sfumare la prevista consultazione con il Capo del Movimento per l'indipendenza».<sup>91</sup> La trattativa in effetti si rivelerà inconcludente. Nel secondo congresso nazionale del MIS svoltosi poco tempo

<sup>85</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*, p. 140 (in AFA, Doc. 1945, *memorandum* di Tasca).

<sup>86</sup> F. PATERNÒ CASTELLO, *Op. cit.*, p. 147.

<sup>87</sup> Giovanni Vannucci si riferisce al volumetto di Antonio Trizzino intitolato «*Che vuole la Sicilia?*».

<sup>88</sup> F. PATERNÒ CASTELLO, *Op. cit.*, p. 146.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 149.

dopo a Palermo tra il 14 e il 16 aprile del 1945, Guglielmo di Carcaci, in qualità di presidente della Lega Giovanile Separatista affermò in modo diretto che lo spirito della gioventù separatista era «nettamente repubblicano», mentre Finocchiaro Aprile si astenne da attacchi al principio monarchico. I giornali osservarono che il Congresso aveva «dato la sensazione che Finocchiaro Aprile tenti delle soluzioni di compromesso, ostacolate però dalla corrente estremista che annovera molti elementi».<sup>92</sup>

---

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 150.

## Capitolo 3

### 3. Gli ultimi anni del Movimento

#### 3.1 I moti dei «Non si parte!»

A cominciare dalla fine del 1944, e lungo tutto il 1945, il MIS visse la sua fase agitativa. La riunificazione della Sicilia con l'Italia deluse molti e il partito fu deciso a opporsi al governo, utilizzando mezzi anche al di fuori della legalità. Fu così, che alcuni membri del partito decisero di sfruttare una grande protesta popolare per diffondere il verbo del separatismo.

L'11 dicembre del 1944 una folla di manifestanti inondò le strade di Catania e si radunò di fronte alle porte del Distretto militare. La protesta, che aveva assunto modalità violente, era il culmine dei moti scoppiati nel corso dell'ultimo mese dell'anno e aveva visto protagonisti i giovani chiamati alle armi delle classi '21 e '22. Le ragioni della protesta furono rese chiare fin da subito dai cartelli e dalle grida dei manifestanti che ripetevano il motto: «Non si parte! Non si parte!». Migliaia di giovani si rifiutarono di presentarsi agli uffici dei Distretti militari e confluirono nelle piazze.<sup>93</sup>

Un mese prima il governo inviò le cartoline precetto per ricostituire l'esercito sciolto dopo l'armistizio dell'8 settembre, ma l'ordine di reclutamento ebbe l'effetto di scatenare il malcontento della popolazione ormai stremata dalla guerra. A rendere più sanguinoso il conflitto fu la morte di Antonio Spampinato, un giovane sarto ucciso dallo scoppio di una bomba.<sup>94</sup>

Il coinvolgimento del MIS in questa vicenda appare in diverse circostanze. Durante lo svolgimento degli scontri, Guglielmo di Carcaci, una figura eminente della fazione aristocratico-agraria all'interno del separatismo, ebbe un ruolo determinante come agitatore della folla a Catania e fu per questo incriminato per il reato di «istigazione di militari a disobbedire le leggi e denigrazione della guerra» per poi essere assolto dal Tribunale militare territoriale di Palermo.<sup>95</sup> Secondo le autorità, la responsabilità degli scontri era da attribuire direttamente al MIS, che oltre ad aver fornito i caporioni della rivolta, aveva fomentato i sediziosi con il discorso del 13 febbraio pronunciato da Finocchiaro Aprile (riportato in un estratto a pagina 13) nel quale si esortava i siciliani «all'aperta, completa disobbedienza e la passiva resistenza agli ordini del governo Badoglio», e «il rifiuto dei militari di presentarsi in caso di mobilitazione generale o di chiamata alle armi». Senza dubbio i separatisti ebbero una presenza influente nella protesta, ma la moltitudine di giovani che affollava le piazze non presentava scopi politici evidenti da ricondurre al separatismo, più che altro, sembrò un moto popolare spontaneo dovuto alle circostanze causate dalla guerra e a un popolo stanco che non desiderava altre morti inutili.

---

<sup>93</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*,

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>95</sup> *Ibidem*, (nota del comando generale dell'Arma dei RR.CC. al ministro dell'interno Roma, 18 dicembre 1944).

Durante i moti del «non si parte!» numerose forze politiche provarono a influenzare e sfruttare il fenomeno popolare per i propri fini. I separatisti furono solo uno dei gruppi che si prestarono a questo gioco. Un'influenza più sottile e pericolosa provenne piuttosto da rigurgiti di neofascismo che si nascondevano nell'isola di Trinacria favoreggiando la Repubblica sociale italiana.<sup>96</sup> Alcuni elementi fascisti sfruttarono la rivolta per appoggiare Mussolini, incitando il popolo a non presentarsi per l'arruolamento, in modo da svuotare le fila del regno del sud che affiancavano gli alleati nella risalita della penisola. Quest'azione dei neofascisti fu condotta attraverso la distribuzione di volantini con il seguente messaggio: «Giovani, i nostri fratelli della Repubblica sociale italiana soffrono e lavorano in silenzio per noi. Dall'ignobile tradimento sabaudò, generosamente sostenuti dai camerati tedeschi essi hanno creato le premesse per scacciare l'invasore dal sacro suolo della patria. È nostro sacrosanto dovere collaborare con loro!!! Non vi presentate!!!».<sup>97</sup> Nel rapporto del prefetto di Catania, Vitelli, si evince l'esistenza «sotterranea» di un «movimento neofascista che trova facile presa in tutti i delusi e che vuolsi sobillato e guidato da elementi provenienti dal continente come ex patrioti e comunisti dei quali anche i dirigenti del partito stanno indagando gli atteggiamenti e le finalità».<sup>98</sup> Marino definì così i moti del «non si parte»:

Nell'insieme, l'esplosione ribellistica del «Non si parte!» fu, per usare una definizione molto efficace di Eric J. Hobsbawm, qualcosa di molto simile a un mob: l'effetto di un'aggressiva iniziativa di massa, contro provvedimenti governativi ritenuti ingiusti e minacciosi", percorsa da spinte eversive di estrema destra e dai febbrili tentativi di strumentalizzazione di una sinistra certo equivoca ed anche, se si vuole, qui e là accesa da primordiali passioni «rivoluzionarie». Fu così che separatisti, fascisti, poveracci di ogni genere e senza colore, si trovarono ad agire insieme.<sup>99</sup>

La rivendicazione dell'accaduto, sia da parte della radio fascista della repubblica di Salò che dal foglio separatista *Sicilia indipendente*, fu la controprova che i moti furono l'esplosione spontanea di polveri che si erano accumulate da molto tempo.<sup>100</sup> Fu un'occasione sfruttata da molte fazioni per ottenere interessi slegati tra loro.

### 3.2 *La fine del partito*

A partire dai primi mesi del 1945, le divisioni interne e i problemi strutturali del partito cominciarono ad acuirsi e a mostrare le loro fragilità. La manovra reazionaria su posizioni monarchiche della corrente aristocratico-agraria fu male accolta dall'ala progressista, e il dissidio cominciò erodere quei fragili fili che legavano insieme le fazioni del partito. Finocchiaro Aprile, distaccato leader *super partes*, continuò ad adottare una linea di direzione politica che permettesse di

---

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

non sbilanciarsi troppo, dall'una o dall'altra parte. Questo poté funzionare per i primi tempi, ma nel corso del '45 non fu sufficiente a frenare gli scontri interni al partito.

La ricerca senza fine dell'appoggio degli alleati non solo fu assolutamente vana ma si rivelò anche dannosa, portando addirittura all'arresto di alcune delle figure principali dell'amministrazione del partito, dopo che il telegramma dell'uno settembre di Finocchiaro Aprile a Londra fu intercettato dal governo: «Questo ultimo telegramma fu la goccia che fece traboccare il calice; il 24 settembre il Presidente Parri notificò al Capo Commissario Alleato che, data la recrudescenza dell'attività separatista in Sicilia, che provoca disordini e scissure, aveva dato ordini per l'arresto dei tre leaders nominati Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restoccia».<sup>101</sup> I tre furono arrestati per aver infranto l'art. 241 del Codice Penale come attentatori alla integrità e indipendenza dello Stato e dell'art. 284 per insurrezione armata e condannati al confino sull'isola di Ponza.<sup>102</sup> Il 13 settembre, si unì a loro nella prigionia Attilio Castrogiovanni, che divenne, anche se per poco tempo, capo dell'EVIS dopo la morte di Canepa.<sup>103</sup> La prigionia non durò a lungo e Finocchiaro Aprile fu di ritorno a Palermo il 27 marzo 1946, dove una grande folla in festa l'accolse all'aeroporto.<sup>104</sup> Tuttavia, l'arresto delle alte sfere aveva gettato ombra sul movimento, che, sebbene per poco tempo, si era ritrovato senza dirigenza. L'appoggio dato al partito da parte di molti di coloro che seguivano un approccio legalitario, diminuì fortemente e numerose personalità della classe notabile interna al partito fuoriuscirono per confluire nella Democrazia Cristiana, svuotando la componente moderata del separatismo.<sup>105</sup> Il risultato fu che il partito divenne fortemente dominato dall'ala intransigente e reazionaria che era determinata a continuare la lotta.<sup>106</sup> Nel frattempo, i lavori sul nuovo Statuto siciliano diedero un altro colpo al movimento indipendentista. Una commissione di tecnici e politici con a capo Alfredo Mirabile e in un secondo momento Giovanni Salemi fu istituita il primo settembre '45 con lo scopo di redigere la bozza dello statuto, che fu completato il 7 dicembre '45 e successivamente inviato alla quinta sezione della Consulta Regionale Siciliana, che lo approvò in nove sedute.<sup>107</sup> Il documento fu poi approvato dalla consulta nazionale e promulgato da Umberto II con il Regio decreto del 16 maggio 1946.<sup>108</sup> Lo Statuto siciliano segnò una vittoria per la Democrazia Cristiana che riuscì a ridurre al minimo l'apporto dei demosociali, socialriformisti e liberali al nuovo ordinamento siciliano.<sup>109</sup> I democristiani infusero nello statuto le istanze del separatismo moderato, riuscendo, come spiega

<sup>101</sup> F. PATERNÒ CASTELLO, *Op. cit.*, p. 202.

<sup>102</sup> *Ibidem.*

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 226.

<sup>104</sup> M. CIMINO, *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, Edizioni dell'asino, Roma, 2018, p. 16.

<sup>105</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*, p. 213.

<sup>106</sup> *Ibidem.*

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 219.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 220.

<sup>109</sup> *Ibidem.*

Marino, a svuotare la base ideologica di quella componente del MIS: «La promulgazione dello Statuto segnò dunque il momento finale di un processo nel corso del quale la crescente e poi definitiva liquidazione del separatismo legalitario si era verificata come oggetto di una spregiudicata espropriazione dei suoi contenuti da parte dell'autonomismo moderato».

All'alba delle elezioni dell'assemblea costituente del 2 giugno fu chiaro che il partito era ormai giunto alla sua fine. Prosciugato della sua linfa ideologica e stremato dalla perdita di molti membri importanti, insieme al loro elettorato, il MIS si presentò alle elezioni sperando quasi nel miracolo. La realtà fu anche più dura della previsione. I risultati delle urne comunicarono una *débâcle* del partito. Antonino Varvaro, segretario del MIS, spiegò quale fu il pensiero generale riguardo le elezioni:

«Il problema della nostra partecipazione o meno alle elezioni per la Costituente fu affrontato subito dopo la nostra liberazione dal confino, a Roma. Facemmo una serie di riunioni in un locale scolastico messoci a disposizione dall'ingegnere Finocchiaro Aprile che era allora presidente della Provincia di Roma. In quel momento noi rivendicavamo il pieno riconoscimento legale del movimento. Chiedevamo l'autorizzazione alla pubblicazione dei giornali, a fare comizi ecc. La partecipazione alle elezioni era considerata la via maestra della legalizzazione. Finocchiaro Aprile era favorevole e con lui la maggioranza del nostro Consiglio nazionale. Contrario era Caracci. Anch'io ero contrario ma non insistetti. In effetti l'inserimento nella competizione elettorale avrebbe rappresentato l'abbandono della linea rivoluzionaria per la conquista dell'indipendenza siciliana. E così è stato. La rivoluzione siciliana l'abbiamo rimandata al 2000! L'illusorio argomento dei favorevoli alle elezioni era che se la Sicilia ci avesse dato 40 deputati la rivoluzione siciliana sarebbe stata fatta con i voti».<sup>110</sup>

Prima dello svolgimento delle elezioni il partito provò anche a legarsi ad altre forze politiche per accrescere la propria posizione. Una di queste fu il PSIUP, che attraverso l'allora ministro Giuseppe Romita intrattenne una trattativa con il MIS. Un'altra figura che si avvicinò molto fu invece Vittorio Emanuele Orlando che avrebbe potuto partecipare insieme al MIS alle elezioni come capolista. Fu sempre Varvaro a scrivere riguardo queste trattative:

«Prima delle elezioni del 2 giugno 1946 vi furono varie proposte di alleanze politiche riguardanti il Mis. Vi furono trattative col Psiup e personalmente con Romita. Ma non fui solo io a trattare su questo piano. Lucio Tasca si fece portatore di una singolare proposta: Romita, ci disse, era disposto a riconoscerci tutti i diritti purché si includesse nelle nostre liste un certo personaggio, figlio di un funzionario siciliano del ministero, e si desse via libera al voto per la monarchia nel referendum. Era una proposta sbalorditiva che ancor oggi resta oscura ai miei occhi. Le trattative più concrete furono però quelle con Vittorio Emanuele Orlando. Si prospettava un grande fronte siciliano con la partecipazione degli indipendentisti e Orlando come capolista. Con noi trattava a Palermo il figlio di Orlando, Carlo, il quale era favorevole alla combinazione. Orlando esitò fino all'ultimo. Poi si decise per il no. Decisiva fu, per quanto mi risulta, la pressione di Nitti che era ostile alle autonomie regionali. Orlando infatti entrò nel listone con Nitti e Bonomi».<sup>111</sup>

I risultati, come già detto, furono gelidi. Il Mis ottenne 166.322 voti, cifra di gran lunga inferiore ai 643.049 elettori della DC e ai 233.045 del PSIUP, di poco superiore ai 149.882 voti del PCI ma

<sup>110</sup> M. CIMINO, *Op. cit.*, pp. 23-24

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 22.



inferiore ai 185.266 consensi che l'Uomo qualunque registrò in Sicilia.<sup>112</sup> La formazione separatista ottenne così quattro seggi, divisi tra Andrea Finocchiaro Aprile, Antonino Varvaro, Concetto Gallo e Attilio Castrogiovanni. Al termine delle votazioni, il prefetto di Palermo osservò che il MIS «già da tempo non rivestiva più il carattere di un partito di massa».<sup>113</sup>

Finocchiaro Aprile alla costituente partecipò ai lavori della II Sottocommissione producendo alcuni risultati significativi. In questo contesto Marino afferma che «(Finocchiaro Aprile) diede un suo contributo indiretto all'elaborazione della fisionomia anticentralistica dello Stato repubblicano, (allo sviluppo e alla definizione costituzionale delle regioni e delle autonomie locali)».<sup>114</sup> Nei discorsi pronunciati rimase legato a un sistema federale piuttosto che a delle semplici autonomie amministrative, asserendo il diritto ad un'«autonomia integrale, cioè politica, giurisdizionale, culturale, economica, finanziaria, tributaria e doganale»<sup>115</sup>, non soltanto per la Sicilia, ma per l'intero mezzogiorno e la Sardegna, giustificando le sue istanze nell'estratto del seguente discorso:

Considerato che, con la caduta della monarchia, è venuta meno l'adesione all'unità italiana che la Sicilia e il Mezzogiorno manifestarono con plebisciti del 1860 e che i loro popoli hanno riacquisito il diritto & sovranità e di autodecisione; considerato che, anche in virtù dei risultati del «referendum», s'impone la necessità di un plebiscito onde i popoli stessi manifestino chiaramente la loro volontà sull'assetto politico e costituzionale dei loro paesi [...] considerato che, per segni manifesti, questa volontà non appare favorevole alla costituzione della Sicilia, della Sardegna e del Mezzogiorno in regioni come enti di diritto pubblico, ma tende invece alla loro elevazione a Stati liberi, conformemente alle loro secolari tradizioni storiche, alle loro aspirazioni ed ai loro diritti; Stati che dovranno entrare a far parte, insieme agli altri che volessero formarsi in Italia o con il solo Stato italiano di una confederazione di Stati italiani in condizioni di assoluta parità ed uguaglianza e ciò nell'intento precipuo di dare inizio alla vera unità de popoli di lingua italiana, mai esistita sinora [...]; delibera che la sezione della sottocommissione che sarà incaricate di formulare il nuovo ordinamento dello Stato sulla base delle regioni, limiti il suo compito per quei territori per i quali non sia avvertita una imperiosa esigenza di più vasta e complessa portata e di riservare alla Sicilia, alla Sardegna ed al Mezzogiorno l'ordinamento che crederanno di darsi nel pieno esercizio della loro sovranità e con i mezzi legali e pacifici che la civiltà impone e che confidano di non essere mai costretti ad abbandonare.<sup>116</sup>

La condotta di Finocchiaro Aprile alla costituente fu criticata aspramente da Antonino Varvaro, segretario generale del MIS, che con una lettera indirizzata al leader indipendentista, comunicò che la propria visione divergeva ormai troppo da quella intrapresa dal partito e che avrebbe dunque rassegnato le proprie dimissioni.<sup>117</sup> Poco dopo, Varvaro moderò i toni e successivamente dichiarò

<sup>112</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*, p. 227.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 228 (Citazione da: ACS, MI Gab., aa. 1944-46, b. 217, f. 22555, «relazione mensile sulla situazione politica-economica e sulle condizioni della sicurezza pubblica», del prefetto di Palermo al ministero dell'interno, Palermo, 5 dicembre 1946).

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 232.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 235.

«fedeltà all'idea indipendentista»,<sup>118</sup> fermo restando sul disaccordo con la linea politica di Finocchiaro Aprile.

Privo di una precisa traiettoria politica, la fazione separatista si preparò, a Taormina, ad affrontare il terzo e penultimo congresso della propria storia. I lavori si svolsero dal 31 gennaio al 3 febbraio del 1947. Finocchiaro Aprile diede inizio al congresso attestando la linea politica del partito sui binari della legalità e rientrando nella competizione politica. Nelle risoluzioni riconobbe la legittimità della Repubblica: «il MIS accetta pienamente e lealmente l'attuale regime repubblicano. Esso pertanto, nei confronti della Repubblica, non avrà alcun motivo di contrasto sino a quando essa riconoscerà e rispetterà i principi comuni agli stati a regime costituzionale, garantendo la collettività dei singoli da aggressioni totalitarie, da qualunque parte vengano, e sino a quando consentirà lo sviluppo delle idee indipendentiste su un piano di rigorosa legalità».<sup>119</sup> Sempre nelle risoluzioni, viene espressa la direzione del partito verso un sistema confederativo: «il M. I. S., quale sicuro interprete dei bisogni del popolo siciliano, intende ridargli in un ordinamento confederale la libertà di cui ha bisogno senza intaccare il principio coesivo dei popoli italiani»<sup>120</sup> nel quale la Sicilia avrebbe assunto l'indipendenza e l'autonomia in diverse materie, delegando altre funzioni alla Confederazione degli stati italiani.

Il congresso fu anche il culmine dei conflitti tra la fazione reazionaria e quella democratica di Varvaro. Il gruppo della sinistra separatista, che non fu mai nutrito quanto quello di destra, forte delle sue componenti agrarie e reazionarie, si ritrovò in netto svantaggio anche a causa delle copiose fuoriuscite verso la DC. Alla fine delle discussioni, Varvaro, e con lui la sua corrente, fu allontanata dal partito.

Dopo un vivace dibattito il congresso decideva che i dissidenti non venissero ammessi all'aula se prima non avessero sottoscritto una dichiarazione con la quale riconoscevano la piena legittimità del Congresso. Essendosi a ciò rifiutati i dissidenti, avveniva tra questi e i congressisti, usciti dalla sala del congresso, un animato dibattito che aveva fine con l'allontanamento dei dissidenti, i quali stabilivano di attendere ancora l'indomani le decisioni ultime del Congresso. A tarda ora della sera, chiusi i lavori della giornata, il Comitato nazionale, riunitosi di urgenza esaminava la situazione creata dal gruppo dei dissidenti ed approvava un ordine del giorno presentato dall'on. Rindone con cui si decretava l'espulsione dell'avv. Varvaro Antonino dal MIS per indegnità. Il 1° corr., l'on. Finocchiaro Aprile iniziata la seduta, dava la parola all'on. Castrogiovanni, il quale dopo avere illustrata l'attività dell'on. Varvaro svolta in pregiudizio del MIS", dava comunicazione al Congresso dell'avvenuta espulsione e della intimazione fatta al Varvaro di lasciare il mandato parlamentare. In seguito all'approvazione della proposta l'on. Varvaro, l'avv. Anselmo Crisafulli e gli altri indipendentisti dissidenti lasciavano Taormina.<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> A. F. APRILE, *Il Movimento Indipendentista Siciliano; a cura di Massimo Ganci*, Libri Siciliani, Palermo, 1966, p. 149.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 151

<sup>121</sup> G. C. MARINO, *Op. cit.*, p. 242 (Citazione dalla relazione del prefetto di Messina, del 5 febbraio 1947).

In seguito a questa scissione, Varvaro diede vita al Movimento per l'Indipendenza della Sicilia democratico-repubblicano, e il MIS si ritrovò completamente in mano all'ala di destra.<sup>122</sup> Al termine del congresso, la nuova organizzazione del MIS poté godere per qualche tempo della nuova omogeneità interna, ma non riuscì grazie a questo a fermare la parabola discendente. Alle elezioni dell'Assemblea regionale del 20 aprile 1947, riuscirono ad ottenere otto deputati, con un riscontro di voti in linea con quello per l'assemblea costituente.<sup>123</sup>

Le ultime fiamme di vita del partito si spensero con le elezioni politiche del 1948. In quell'occasione il partito ottenne solamente 52000 voti, ovvero il 2,1% in Sicilia. Preso atto della volontà dei siciliani, che con il voto avevano dimostrato di non credere nell'indipendentismo, Finocchiaro Aprile si dimise dalla guida del movimento.

### *3.3 Le cause dell'insuccesso dell'indipendentismo*

In varie parti di questo scritto sono state indicate alcune delle debolezze dell'organizzazione del partito e in questa sezione entreremo nel merito delle cause che hanno portato alla fine del progetto separatista. Innanzitutto, è bene precisare che con il termine insuccesso ci si riferisce puramente al mancato raggiungimento dell'obiettivo principale del movimento indipendentista, ovvero la separazione della Sicilia dall'Italia e la costituzione di uno stato indipendente. È comunque possibile affermare che il separatismo abbia avuto un altro tipo di influenza, principalmente indiretta, sul corso della politica italiana, che ha avuto nel bene o nel male delle conseguenze importanti.

Fin dall'inizio del movimento, quando ancora non era costituito come partito, le difficoltà di individuazione teorica dell'ideologia di fondo del partito erano evidenti. La frammentarietà del movimento e la mancanza di omogeneità interna furono fatali per le sorti del separatismo a tal punto che persino l'assetto istituzionale, repubblicano o monarchico, dello stato indipendente, non fu chiaro a causa delle diverse posizioni delle correnti interne.

Le principali vie percorse dal MIS per ottenere l'indipendenza furono innanzitutto la trattativa diplomatica con gli alleati, in secondo luogo l'agitazione rivoluzionaria delle masse, sfruttando i moti del «non si parte», e la lotta armata attraverso la guerriglia dell'EVIS, e per finire il complotto monarchico dei reazionari.

La prima fu certamente l'opportunità più grande che si potesse presentare a Finocchiaro Aprile e compagni. Se la trattativa avesse avuto un buon esito, gli alleati avrebbero mantenuto la Sicilia separata dall'Italia senza riconsegnarla nel febbraio del '44, rendendola magari, come fu suggerito, un protettorato britannico, e i separatisti avrebbero avuto l'indipendenza senza colpo ferire. A questo fine Finocchiaro Aprile dedicò molto tempo ed energie, scrivendo a quasi tutti i «potenti» del mondo

---

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 243

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 244.

e offrendo incentivi a chiunque volesse sostenere il separatismo siciliano. La trattativa fallì perché gli alleati avevano altri piani in mente per la Sicilia e l'Italia intera, e questi ultimi sarebbero comunque rientrati nella sfera d'influenza dei paesi vincitori.

Dopo il ritorno della Sicilia all'Italia si sviluppò la seconda linea d'azione del MIS. Si svolse al di fuori dei binari della legalità e a questa si oppose fortemente Varvaro e l'ala moderata. I principali fautori dell'agitazione furono esponenti dell'ala di destra, reazionari e oltranzisti, come Guglielmo di Carcaci, Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo e Antonio Canepa, iniziatore della guerriglia con l'EVIS. In un primo momento, sfruttarono il malcontento generale causato dal reclutamento del governo per combattere contro la Repubblica di Salò e cercarono di incanalarlo nel separatismo nei moti del «non si parte». Non ebbero successo perché i moti si esaurirono da soli come spontaneamente erano scoppiati. In seguito provarono a innescare la scintilla del separatismo attraverso l'EVIS, sognando il ritorno dei Vespri siciliani, ma il numero dei volontari fu insufficiente alla rivolta e il separatismo evidentemente non fece abbastanza presa sull'animo dei siciliani.

Il terzo tentativo concreto del movimento fu intrapreso in realtà in segreto, e solamente da alcuni esponenti del partito, tutti appartenenti alla corrente aristocratico-agraria. Fu Lucio Tasca in primis a intraprendere attraverso il suo entourage una trattativa con i monarchici e poi con il Luogotenente Umberto II. Il complotto monarchico non ebbe seguito e sfumò per una serie di motivi. Il primo fu che alcuni repubblicani nel partito non poterono accettare di ottenere l'indipendenza attraverso la sottomissione alla stessa monarchia sabauda che cercarono di debellare, tra questi vi fu il segretario generale Varvaro.<sup>124</sup> Il secondo motivo fu che gli alleati non videro di buon occhio una violazione della legalità democratica determinata dal referendum del 2 giugno.<sup>125</sup> Una dichiarazione di Varvaro permette di conoscere gli obiettivi dei monarchici:

L'estremo tentativo per conquistarmi al piano di colpo di stato separatista-monarchico fu fatto il 31 maggio 1946. Quel giorno il re Umberto era ancora a Palermo, su una nave ancorata al porto. Vi fu la famosa riunione col colonnello Schiavocampo che era munito di credenziali del monarca. Io non accettai. Il colpo di stato non sarebbe stato l'estrema risorsa rivoluzionaria del nostro movimento, come volevano prospettarmelo, ma un progetto vandeano. Fu detto infatti chiaramente che la monarchia intendeva arroccarsi in Sicilia per preparare la riconquista dell'Italia. L'indipendentismo andava a farsi benedire. Dopo quella serata non vidi mai più il colonnello Schiavocampo.<sup>126</sup>

La riunione a cui fa riferimento Varvaro fu organizzata da Lucio Tasca e vide presenti Varvaro, lo stesso Tasca e il colonnello Schiavocampo in rappresentanza del principe Umberto. Marcello Cimino riporta che Schiavocampo riferì a Varvaro che nel caso in cui la monarchia avesse perso il referendum del 2 giugno, «per la Sicilia poteva considerarsi sciolto il patto del 1860 (annessione all'Italia sotto

---

<sup>124</sup> M. CIMINO, *Op. cit.*, p. 34.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 36.

la monarchia sabauda) e proclamarsi il regno separato di Sicilia. Inoltre Schiavocampo aggiunse che Umberto poteva contare su personalità con cariche civili e militari in Sicilia e che si sarebbe potuto contare sulla polizia e sull'esercito.<sup>127</sup> Infine promise a Tasca e a Varvaro che il governo del nuovo regno di Sicilia avrebbe avuto separatisti in tutti i ministeri tranne in quello degli interni che sarebbe andato all'ispettore Messina, e quello della guerra che avrebbe avuto il generale Fiumara.<sup>128</sup> Cimino riporta infine che Varvaro si dichiarò scettico della proposta e che avrebbe concluso la discussione con un secco «no, tutto ciò non va per la semplice ragione che io sono e resto repubblicano».<sup>129</sup>

In questo modo svanì l'ultima possibilità per i separatisti di raggiungere il loro obiettivo. Il compromesso fu troppo amaro per Varvaro da accettare. In seguito, l'attività del partito si ridusse lentamente a cominciare dal '46, fino a perdere completamente di rilevanza. Pochi anni dopo, nel 1951, dopo aver preso atto del fallimento alle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana, il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia si sciolse.

---

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 38

## CONCLUSIONI

Non è semplice trarre delle considerazioni finali su quello che ha rappresentato per la Sicilia un Movimento così poco organico, frammentato e dalla breve durata. Se dovessimo prendere come riferimento l'esito ultimo della sua lotta, in relazione allo scopo, sarebbe giusto affermare che il Movimento per l'indipendenza della Sicilia ha fallito. L'isola non ha ottenuto l'indipendenza. Nonostante questo, l'influenza esercitata dal movimento sullo sviluppo dell'identità della moderna Regione siciliana non è da sottovalutare. Attilio Castrogiovanni, figura delle alte sfere del MIS, considerò l'esperienza del partito addirittura un successo. Il merito, derivato dal raggiungimento del regime di regione a statuto speciale per la Sicilia, è per quest'ultimo da attribuire puramente all'attività del MIS. Certamente l'autonomia di cui gode tutt'oggi l'isola è in grande parte frutto della presenza destabilizzante di un partito che ha dimostrato, nonostante le velleità, grande determinazione nel raggiungere l'obiettivo, ricorrendo, là dove la diplomazia ha fallito, anche all'uso della forza, organizzandosi in milizia.

Formulare giudizi di valore è lontano dall'obiettivo di questo elaborato, ma sarebbe ingiusto non valutare che nell'evoluzione istituzionale e nella configurazione dell'autonomia speciale della Regione siciliana il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia abbia svolto un ruolo rilevante. Lo statuto fu la medicina che i partiti del CLN svilupparono per combattere la febbre separatista. Lo stesso sviluppo dello statuto portò alla creazione di una decentralizzazione che è probabilmente più vicina a un sistema federale che a quello di una semplice autonomia regionale. Una serie di articoli dello statuto, alcuni dei quali non attuati o decaduti, mostrano l'impronta del separatismo siciliano:

L'articolo 3 prevede che la Regione abbia un'Assemblea e non un Consiglio Regionale e Deputati invece di Consiglieri Regionali; l'articolo 14 conferisce all'Assemblea competenza esclusiva di legge in numerosi ambiti; l'articolo 21 prevede che il Presidente della Regione partecipi al Consiglio dei Ministri col rango di Ministro con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione; l'articolo 31 prevede che la polizia sia agli ordini del Presidente della Regione; infine gli articoli dal 24 al 30 ordinano la realizzazione di un'Alta Corte, con sede a Roma, costituita da sei membri e due supplenti, con il fine di giudicare sulla costituzionalità «delle leggi emanate dall'Assemblea regionale; delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato, rispetto al presente Statuto ed ai fini della efficacia dei medesimi entro la Regione».<sup>130</sup> L'istituto dell'Alta Corte non fu però mai attuato e, come specificato nell'articolo 30 dello Statuto, le sue competenze furono assorbite dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 38 del 1957, emanata dalla Corte Costituzionale stessa.

---

<sup>130</sup> Statuto Regione Siciliana [https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2020-10/Statuto\\_0.pdf](https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2020-10/Statuto_0.pdf)

Il MIS fu un partito che nonostante la sua natura, limitata geograficamente alla sola Sicilia, ebbe influenza e ripercussioni sull'Italia intera. Da un lato per via dello sviluppo delle autonomie, di cui Finocchiaro Aprile si fece interprete alla costituente, dall'altro attraverso i molteplici modi con i quali cercò di ottenere l'indipendenza. Se la trattativa con gli alleati fosse andata a buon fine, la Sicilia sarebbe ora forse una repubblica indipendente, mentre se avesse avuto successo il complotto monarchico, forse oggi la casa dei Savoia sarebbe regnante di Sicilia.

## BIBLIOGRAFIA

A. CANEPA, *La Sicilia ai Siciliani*, Magenes, Milano, 2021.

F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Sellerio, Palermo, 1984-87.

M. L. SALVADORI, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2018.

A. F. APRILE, *Il Movimento Indipendentista Siciliano; a cura di Massimo Ganci*, Libri Siciliani, Palermo, 1966.

F. PATERNÒ CASTELLO, *Il movimento per l'indipendenza della Sicilia : memorie del duca di Càrcaci, 1893-1982*, Flaccovio, Palermo, 1977.

G. C. MARINO, *Storia del separatismo siciliano: 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

S. LUPO, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Donzelli, Roma, 2023.

M. CIMINO, *Storia del separatismo siciliano 1943-1947*, Edizioni dell'asino, Roma, 2018.

## SITOGRAFIA

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/02/16/cuccia-il-sanguinario-usato-messo-in-galera.html>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-finocchiaro-aprile_(Dizionario-Biografico))

[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canepa\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canepa_%28Dizionario-Biografico%29/)

<https://www.comune.palermo.it/archivio-biografico-consultazione.php?id=874>

[https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2020-10/Statuto\\_0.pdf](https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2020-10/Statuto_0.pdf)



## ABSTRACT

This academic essay delves into the intricate and multifaceted history of the Sicilian independence movement, offering a comprehensive exploration of its historical evolution from its origins to its eventual decline. The narrative unfolds across three distinct chapters, each illuminating critical aspects of this complex movement.

**Chapter 1: The Fascist Administration and the Myth of Conspiracy** In the first chapter, we try to dissect the profound impact of Fascist administration in Sicily, probing into the socio-political consequences of this regime on the region. A pivotal turning point emerged during World War II with the arrival of Allied forces, which catalyzed the emergence of a mythological narrative «the grand conspiracy theory». This theory alleged a clandestine alliance between the U.S. government and the notorious Italo-American mafia figure, Charles "Lucky" Luciano. This chapter culminates with an exploration of the formation of the Sicilian Independence Movement, a direct response to the turmoil and upheaval of this period.

**Chapter 2: Protagonists and Ideological Currents.** Chapter 2 embarks on a thorough examination of the prominent figures who shaped the Sicilian independence movement and the diverse ideological currents that coursed through its veins. In Section 2.1, we shine a spotlight on the influential role played by Andrea Finocchiaro Aprile in propagating liberal ideals of independence. Section 2.2 brings to light the enigmatic Antonio Canepa and his pivotal involvement in the *Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (EVIS)*. Additionally, Section 2.3 delves into the aristocratic-agrarian currents that molded the movement's overarching ideology, revealing the complexity of thought within this historic struggle for independence.

**Chapter 3: The Denouement of the Movement** In the concluding chapter, our focus pivots towards the waning years of the Sicilian Independence Movement. Section 3.1 dissects the "Non si parte!" revolt, a momentous event that left an indelible mark on the trajectory of the independence movement. Section 3.2 chronicles the gradual decline and eventual demise of the movement, underscoring the factors that contributed to its unraveling. Lastly, Section 3.3 presents a comprehensive analysis of the manifold elements that conspired to thwart the success of the Sicilian independence movement, encompassing not only political but also social and economic dimensions. This essay represents an endeavor to illuminate the intricate tapestry of the Sicilian independence movement, tracing its inception, evolution, and ultimate dissolution. By undertaking an examination of key historical events, prominent personalities, and the various ideological undercurrents that coursed through its history, this work seeks to shed light on the nuanced and multifaceted history of Sicilian aspirations for autonomy and independence.